

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1655

MILANO

BRAIDENSE

8047

I L

FILODAVRO.

IL
FILODAVRO
TRAGICOMEDIA

Del Sig.
FRANCESCO MARIA
DE LVCO SERENI
ROMANO
Accademico Humorista.



IN BOLOGNA;

Per Antonio Pisarri, appresso all'Ospitale
della Morte 1670.
Con licenza de' Superiori.

5
Interlocutori.

Polleandro Rè d' Inghilterra .

Tramirea Regina sua Consorte.

Clorimira Principessa , figliuola di Polleandro , e figliastra di Tramirea .

D. Pasquale Principe stolido figliuolo di Polleandro , e di Tramirea con habito nobile , mà scomposto & antico .

Dolciramò Rè di Scotia .

Filolauro suo figliuolo , sotto nome del Marchese Celidarco , Coppiero di Tramirea .

Iradosfo Conte, Cugino di Tramirea.

Don Aniello Gentil'huomo Napolitano , confidente della Regina , & Aio di D. Pasquale con habito nobile di costume Napolitano .

Teodora Damigella di Clorimira.

Zeffiro Cortigiano affettato, Aiutante di Camera della Regina .

Tagliaforte Palafroniero Romanesco con habito di liurea .

6
Quei tali, che faranno le
parti dell' Iradolfo, e del
Tagliaforte volēdo rap-
presentare anche quelle
del Polleandro, e di Dol-
ciramo potranno farlo
senza alcuna implican-
za.

La Scena si finge in Londra.

ATTO

7

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Cortile Regio in Fortezza.

Notte.

*Marchese Celidarco addormentato sopra
d' un Poggiolo nel fine della Scena con
lanterna chiusa. Principessa Clo-
rimira, e Conte Iradolfo
di dentro.*

Clor.  Ascialo traditore, la-
scia pure à mè que-
sto ferro, à bastanza
compresi da tuoi det-
ti inhumani, che l'uc-
ciso da tè è lo suen-
turato Celidarco.

Ira. Ah Sig. V. A. non è

Clorimira, & Iradolfo in Scena.

Clo. Taci scellerato Iradolfo, empio, sacri-
lego, lascia à mè, dico, questo ferro.

Ira. Ah Signora Principessa Clorimira, cre-
da pure che. *Iradolfo parte fuggendo, e
Clorimira gli toglie il ferro.*

Clo. Taci inuido, perfido, barbaro, homici-
da

A 4

da

da d'vn'innocente; arrestati non t'inuolar con la fuga dalle mie giuste vendette; oue ten vai frà l'ombre di questa notte? oue t'ascondi reo di vn tanto fallo? e in che t'offese Celidarco, c'hai procurato lauar le macchie dell'offesa col suo sangue innocente? per dar morte a questo misero in che si fondarono le tue temerarie speranze? se negl'acquisti del mio affetto con l'hauerti tolto il riuale accertati, che in sua vece ti sei procacciato il mio sdegno; se nell'acudire a qualche furore della Regina Tramirea d'Inghilterra, e mia Matregna per lo scorgersi mal corrisposta negl'amori da Celidarco, credi pure, che somiglianti vendette douran cadere soua di tè, e più seueri, e più graui. Mà che giouano d'Iradolfo gl'infortunij futuri alle presenti sventure del mio Celidarco, a gl'immensi dolori di Clorimira; ò Dio, e pure è vero Celidarco estinto! e pur uiuo a rimembranza sì funesta, e pure a caso sì dolente non mi risoluo in lacrime? Sì, sì piangasi a segno, che gl'occhi miei siano costretti a perder la luce, e con la luce la vita, sì si quest'ombre notturne, pria che giunga a fugarle il nuouo giorno, facciano gl'ultimi funerali a gl'estremi del mio viuere infelice, dunque che tardi Clorimira, che pensi? pur hai pronto a tuoi voleri il ferro, che non l'immergi così asperso dell'amato sangue nelle tue viscere? Sù
gene.

generosa a morire, à morire. Mà ch'improuiso gelo mi circonda le membra, mi vacillano le piante, mi mancano i sensi, io perdo il moto, e la vita, soccorso, ah nò, nò che viuer non deue Clorimira, hora, che è morto il suo caro Celidarco.

Clorimira nell'alzare il colpo tramortisca, e Celidarco si risvegli.

Cel. Parmi hauer'vdito da non sò qual voce proferir Celidarco! chi è? chi mi vuole? Sarà Serpillo mio Seruo, che precedentomi col far la solita scorta tornerà conforme costuma per darmi raguglio, se vi è alcuno quiui d'intorno, che possa intorbidare i miei affettuosi colloquij con la Principessa Clorimira. Temo, che il sonno all'improuiso assaltomi in questo Cortile, habbia reso meno vigilante le mie cure amoroze. *Mira con la Lanterna l'Orologio, che tiene appresso di sè.* Vò per tanto disingannarmene, ah che pur troppo errai, maledetta sonnolenza, che mi tolse l'occasione opportuna di riuerir frà l'ombre più luminoso di gratie il mio bel sole. Serpillo, Serpillo? Costui non risponde; hor via che quelle voci non altre furono, che semplice inganno del sonno; Con tutto ciò dourebbe Serpillo per ragione del tempo trascorso esser già qui doue l'attendo, non sò capir le sue dimore; *Vrta Clorimira.* ò eccolo al sicuro dal sonno oppresso anch'egli. Questi però non

sono abiti suoi, sono ben sì di femina. *Apri la Lanterna, e mira Clorimira.* Oh euui vno stilo insanguinato appresso! egli è cadauero di Donna uccisa al sicuro. Ohimè, che miro sembra l'estinta la Principessa; ah Cielo, che larue io scorgo? Cielo sogno per anche ò son desto! Clorimira distesa al suolo, Clorimira estinta! *Le tocca il polzo, e la fronte.* ò Dio accertiamocene; ah che pur troppo è vero, ella è priua di moto, e di calore; mà come, quando, da chi! e che horrido spettacolo frà le tenebre di vna notte cadente presentasi a gli occhi miei? Sorte, Fato, Destino, Astri, Sfere, Cielo, Inferno in questo punto, che non soccorrermi? che non impietosirui? che non annichilarmi pria, che tormentar l'anima mia con veduta sì infausta, e deplorabile; e vuoi Clorimira mio bene uedite almeno in ombra funesta le mie sventure, palesatemi anche colà da gli Elisij chi fù il traditore, chi l'homicida, chi il barbaro, che impresse con questo stilo ferite nel vostro seno. Mà che infruttuose esclamazioni sono le mie, che non mi risoluo a vendicar l'offese di Clorimira tradita? Sù disperato mio cuore discuopri, offendi, lacera, uccidi, chi fù il fabbro della sua morte sì, sì hora mi accingo all'opera, cerchi si dunque Serpillo, eleggasi pure sì per sagace esploratore di tradimento sì fiero, come per compagno fedele nel togliere

l'in-

l'infelice cadauero dalla publica vista della Corte di Londra; mà oh Dio, e come potrò allontanarmene; sì, sì, Serpillo senza indugio si ritroui.

SCENA SECONDA.

*Tagliaforte, Teodora, e Clorimira
suddetta.*

Teo. **T** Aci Tagliaforte, auerti come discorri di vna Dama pudica, rammentati di ciò, che ti ragguagliai nello scender le scale, e ciò vaglia per accertarti de' falsi supposti; nel resto, che la Principessa cōserui affetto verso di Celidarco à bastanza ti è noto, che poco dianzi alcune voci indirizzate à danni di lui, mentre alla fenestra de' proprij appartamenti à terreno ella si staua l'habbino violentata dall'uscio secreto à soccorrerlo, con impormi il chiamarti, come suo fido seruo, e teco seguirla, te l'hò pur hora conferito, che il tutto sia la cagione d' vn tale accidente ci siamo incaminati alle proue; non sò dunque intendere, doue ti fondi per offender l'honore di Clorimira.

Tag. Eh Signora Teodora mia, noi altri Romaneschi c' intagliamo de cordouano sapete.

Teo. Cerchiamola per chiarirti.

Tag. Trouamola, e poi reparate me. Sol-

leci-

le citamoce però, che cominza à esse
giorno.

Teo. Zi, zi.

Tag. Zi, zi -- oh tò, tò nà femmina!

*Tagliaforte inciampa nella Principessa, e
apre la Lanterna.*

Teo. Ohimè volgi in quà bene il lume,
oh Dio, la Principessa, Signora, Signo-
ra?

Tag. La Principessa! è essa alla fè di dina;
e là Signora Principessa, che lota è
questa? Sì bono hò paura, che sia sba-
scita io!

Teo. Oh mè sventurata, la Principessa
estinta! hù, hù, hù.

Tag. Piano piano, non tanto piagno nò;
ve dòna bona noua, la Principessa è
calla, e glie batte'l polzo, non è morta
sicuro; lasciatemece fà na strettora al
detino, che mò, mò reorna.

Tagliaforte fà la strettora.

Clo. Oh Dio, chi mi richiama al mondo,
chi m'inuita a i tormenti; chi vuol ch'io
proui col ritornare in vita di bel nouo
la morte.

Teo. Lodato il Cielo, viue la mia Signora.

Tag. Non ve l'hò detto io?

Teo. Sosteniamola nelle braccia.

Clo. Teodora?

Teo. Mia cara Principessa?

Clo. Tagliaforte?

Tag. Serenifs. Vissoria state pure allegra-
mente, che femo quà pe V. A.

Clo. È che la vostra pietà mi offende: già
che

che il mio suenimento potea col tempo
recarmi la morte, che non lasciarmi co-
sì trambasciata morire; mà chi mi tolse
quel ferro, che col priuarmi di vita era
valeuole a felicitarmi?

Teo. Signora non sò qual ferro ella si dica,
l'accerto ben sì, che la notte è di già
mancata, farei desiderosa d'intendere
i suoi successi, mà la necessità di partire
non ammette dimore.

Tag. Eh sbrigateue, che è affai a quest'ho-
ra, che qui non ce sia gente.

Clo. Mi vaglio de vostri auuisi, tralascio
di narrarui il successo, sono necessitata
partire, seguite pure vna sventurata se-
guitemi. *partono.*

S C E N A T E R Z A.

Anticamera.

Regina Tramirea, e Don Aniello.

Tra. **M**A ditemi D. Aniello assicurate
pure Tramirea, che Celidarco
non sia morto.

An. Così haggio inteso mò mò pe cosa
cierta Madamma.

Tra. Nouella per mè felicissima; ò quanto
mi hauerebbe tormentata la morte di
questo ingrato, benche dal mio sdegno
soministratagli, ascoltatene per tanto
la cagione, e di gratia tenete il tutto
(conforme vi hò imposto) secreto, hor
che

che alla vostre sperimentate fedeltà lo palese; Sappiate dunque, che Celidarco mio Coppiero, doppo di essere ammesso in Corte fù per forza del mio genio, e del suo gran merito da mè stranamente amato, scorgendo però vn tale affetto indegno di Regina Maritata, stabilij di tenerlo celato. Trenta giorni sono in tanto mi giunge quella lettera del Duca Henrico nostro Generale, il cui contenuto a voi ben noto mi dà campo, che io possa senza offesa dell'honore svelare a Celidarco l'amorose mie fiamme, ricusa egli con mio stupore di gradirle, penetro esserne l'origine Clorimira di lui amante amata; a tale effetto gl'occulto ogni particolare solo il vedermi posposta a costei negl' amori, mi stimola a nuouo cimenti d'affetto con Celidarco, da cui riceuo il passato giorno ripulse tali, che mi violenta a partirmene tutta sdegno, m' incontro col mio Cugino Iradolfo, sò ch'egli è rivale di Celidarco, è mal corrisposto da Clorimira, l'eleggo per ottimo mezzo ad esigire le mie vendette, mi vaggio per pretesto, che Celidarco sia troppo ardito a cozzar con esso lui nell'amar Clorimira, che lo bramo punito; approuo per altro in Iradolfo ogni suo auanzamento, lo persuado, e gl'impongo di togliersi il rivale, m' impegno di secretamente proteggerlo, egli s'offerisce d'effettuare i miei voleri; poco anzi

(con.

(conforme dite) l'esiguisce in fallo; S'io meriti quale asserite nome d'incauta ne dichiaro voi pur giudice. Ecco in tanto il Conte Iradolfo; D. Aniello fingete partire, ed occultandoui nella prossima stanza intendete anche voi i suoi ragguagli.

S C E N A Q V A R T A .

Conte Iradolfo, e Tramirea.

Ira. **N**on ardisco presentarmi auanti la M.V. senza nota di vergognoso rossore nella conformità fra di noi stabilita, ordij trame di morte a Celidarco, ma per mia sventura, mentre trasportato da gl' impulsi dell'odio suppongo, e con la voce intimorirlo, e col ferro atterrarlo, uccido in sua vece Serpillo suo Seruo, mi diseuopre, anche fra l'ombre della notte la Principessa, ricorro a' vostri piedi ò Signora, accioche vi degnate sottrarmi a gl' incontri d' vna Clorimira sdegnata, d' vn Celidarco offeso, e d' vna Maestà mal feruita.

Tra. Non sò Conte come presumiate, che io vaglia a proteggerui in vn fallo, che ò per mio riguardo, ò per altrui reo vi dichiara di pena.

Ira. Signora, la forza del destino ne fù cagione.

Tra. Anzi della vostra imprudenza.

Ira.

Ira. Procurarò di emendarmi a nuoua occasione.

Tra. Non curo le vostre emende, hò cangiato pensiero, e ciò serua per ammetterui le discolpe, e per condonarui l'errore; mà perche il caso per se stesso ricercarebbe graue risentimento, vsarò contro di voi finti rigori, e difese veraci; Siate secreto, dell'impegno di mia fede siate sicuro, e per non esser qui meco veduto partite. *Iradolfo parte.* Don Aniello?

SCENA QUINTA.

Aniello, e Tramirea.

An. **M**Adamma?

Tra. **M**Vdiste il tutto?

An. Sì Signora.

Tra. Mi sono ben regolata nell'occultar le mie risoluzioni?

An. Non potea fare chiù na filosofessa.

Tra. O quanto ben si poco saggia mi scorgo qualuolta rifletto alle mie incaute operationi; Celidarco è l'unico bersaglio de miei furori, e Clorimira mia rivale è l'oggetto più caro delle mie sofferenze; e pure qual volta questa vien tolta dal mondo Tramirea non trionfa nel campidoglio d'amore, e nel dominio del regno? dunque a che si tarda si risolvano sol contro di costei congiure, morti, e vendette.

An.

An. Chiano Signora nò tanta pressa.

Tra. La necessità mi stimola.

An. La violenza ve precipita.

Tra. Mi precipita nelle felicità.

An. Felicità, che terminano nelle vostre sventure.

Tra. Anzi in quelle di Clorimira.

An. V.M. s'allegordi cà lo Cōsiglio Regio hà dichiarato pe l'inhabilitade de lo Sio Don Pascale vostro figliuolo, ca la Principessa vostra figliastra debbia domenare in chesto Regno d'Engheleterra.

Tra. Nel mio figliuolo la stolidezza natua potrà cessare.

An. Chesto hà da succedere, e noi douimmo trattare de lo presente.

Tra. Accusarò d'impudica Clorimira.

An. E chesto è peo assai; peche dato che fosse tale pe st'accidenti can'cesono, e pe li rispetti, che v'haggio ditto è necessità de recoprire la; issa poi è tanto fauia, e tanto modesta, che è impossibile appetarence sta robba.

Tra. Come modesta, se amoreggia alla scoperta con Celidarco.

An. E si che n' chesto paese d'Engheleterra non è forse permesso a na zitella zita l'amoreggiare cò no Cavalero.

Tra. Che dourò in tanto risolvere?

An. Lasciare che la Principessa faccia le fatte soie è, teneresella amica quanto chiù se pò.

Tra. E di Celidarco?

An.

An. Non cercare chiù la sua corrispondenza.

Tra. Voi mi proponete vn'impresa troppo malageuole.

An. Se nò bedere fino ad vn cierto segno de persuaderelo a corrispondereue, senza però suelareglie li proprij secreti; pecche isso se benisse a sapere (haggio paura de non essere inteso dalli Cortesani; parlammo na vota chiù coperto che sia possibile) se Celidarco dico benisse a sapere frà l' aute cose chillo, che v' haue scritto lo Generale de cierto ne farria confapeuole la Principessa innamorata soia, e allhora sì che tutte le trame ordite da V. M. pecche regni'n cagno d'essa lo Sio D. Pascale vostro figliuolo iar riano mò, che se stà per concluderle 'n perditione; de gratia Signora is' auuiso datoue da lo Generale tenetelo celato, come isso v'haue empuesto, se se potesse anche a voi medesima.

Tra. Inclino a i vostri sentimenti nella cui conformità con ogni accuratezza, non solo mi adoprai nel passato quando ero più feruida ne gli affetti, mà nell'auuenire m'adoprarò contenermi; siate per tanto meco ad effettuare l'esecutione d'alcuni particolari. *partono.*

SCE.

S C E N A S E S T A .

Tagliaforte, e poi Zeffiro.

Tagliaforte discorra con quei di dentro.

Tag. **I**O ve dico de nouo, che sono anato cercando il Sig. Don Pasquale per tutto de quà ritorno, e non l'hò potuto mai arretrouà m' entennete? ò ecco il resto del carlino. Ecco quest'affettata figura de Zeffiro, che se ne viene sputanno sentenze alla volta mia.

Zeff. O figliolotto il Cielo ti secondi, che si v'operando così sollecito in anticamera.

Tag. Me sò voluto a impazzire pe sto benedetto D. Pasquale.

Zeff. Te lo credo di certo, poiche egli è soggetto troppo discomposto, ed incapace; si tratta che qualuolta rifletto all' sue stolidezze giocose io diuengo, hà, hà, hà, vn Democrito.

Tag. Vh se sapestiuo lo sproposito che fece hieri, voi creparesti de ride.

Zeff. Narramelo di gratia ò caro Tagliaforte gradito.

Tag. Ve lo voglio propio raccontà. Già credo, che sapete, che fanno an nà Don Pasquale allo studio della Sapienza più pe cerimonia, che per altro; hora hieri mentre il Mastro staua per monta sù la Catreda, costui se ne venne drento la

stan

stanza con vna sega grossissima da falegnamme, e poi disse al Mastro, che se si contentaua volcua per quel giorno se gli dare vn poco la scola.

Zeff. Hà, hà, hà, non si può certamente negare, che non sia ridicoloso questo caso, quanto flebbile quello della notte andata.

Tag. E sicuro quel ciurcinato de Serpillo lo sà, se'n cambio del Marchese Celi-darco, e remasto sbascito per le mani del Conte Iradolfo.

Zeff. Giace pur anche vicino al regio cortile l'esangue cadauere del seruo infelice.

Tag. Gnor nò l'hanno portato drento la vicina Rocca di questa fortezza, per farce la recognitione del corpo del delitto.

Zeff. Veramente il caso è considerabile per essere succeduto in questo Palaggio Reale, ed in conseguenza nel centro della fortezza di Londra. Della guerra che vi è di nuouo?

Tag. Da certo tempo in quà se lauora molto sotto acqua.

Zeff. Vedrete che vna tal segretezza partorirà successi riguardeuoli; Mà tũ Tagliaforte hauendo vn' habilità sì galante per guerreggiare, che non ti porti alla guerra colà contro del Rè di Scotia, hora che il nostro Rè Polleandro si ritroua, con la sua armata a fronte della nemica.

Tag.

Tag. Di me ne guardi che c'annasse, che questa non è guerra, mà sterminio de Soldati; non se dà quartiere ne da nã parte, ne dall'altra, subito che s'acciappa prigione vno Scozzese subito s'appicca, ò se glie taglia 'l crapino senza remissione; Siano pure benedette le guerre de Germania, che dice, che se va con tanto rispetto, che non se pò fare più non se pò.

Zeff. Mi fai tũ ridere à dir ciò non v'è comparatione frã le nostre guerre, e quelle di Germania.

Tag. E perche non c'è comparatione?

Zeff. Perche v'è differenza notabilissima, che forsi non ti è palese?

Tag. Signor nò; che io a dilla non sò anato mai recercanno ste quelle.

Zeff. Voglio per tua informatione narrartela. Ti fia dunque noto, che non ostante l'antica, ed implacabile nemistà del nostro Regno d'Inghilterra con quello di Scotia, sempre scambievolmente si sono costumati ordini di buona guerra, sei anni sono poscia, mentre regnaua Dolciramò nella Scotia, fũ a questi da Ferodaspe suo Cugino con violenza tolto lo Scettro, e dalla Sorte nemica fra le ruine d'vn monte vcciso, e sepolto Filodauro vnico suo figliuolo, a tal nuoua il nostro Rè Polleandro formò vn buono esercito con fine stante le guerre ciuili d'atterrar con maggior facilità l'inimica. Ferodaspe altresì se

gl'op.

gl'oppone con grosso stuolo d'Armati, come tiranno non ammette quartiere a nemici, il simile vien offeruato da nostri; S'accrescano in oltre i rigori poiché s'ode ultimamente Dolciramò ritrouandosi priuo di prole, e di Consorte hauere a Ferodaspe ceduto ogni pretesione del Regno, ed essersi vnito seco a'danni del nostro esercito; laonde da ciò si può ritrarre quanto sia scusabile la nostra crudeltà in questa guerra; che ne dici?

Tag. Com'è così hauete ragione.

Zeff. Si cangi dunque tempra di ragionamento in discorsi più lieti.

Zeffiro balli.

Tag. E che vò di non hauete sagratona signo Zeffiro, che ve la volete fa veni col saltà?

Zeff. Vado rammentandomi alcune mutanze di ballo, che mi hà dato il maestro.

Tag. O che martufo) che imparate de ballà è?

Zeff. Alquanto per mio diporto.

Zeffiro canti.

Mi, fa, sol, mi, fà, re, mi.
Con campane di sospiri
Stà il mio cor sonando a morto.

Tag. Oh se tira de musica ancora.

Zeff. Di certo farei infelicissimo, se musica, e parole non fossero mie, quando presento

sento vn'arietta a qualche Dama.

Tag. (De quelle però, che stanno a piana terra.)

Zeffiro mostri tirar di scherma, e Momo si adiri.

Zeff. Ah, ah, ah, in somma la guerra è necessarissima per far noto gl'animi de valorosi ah, ah, ah.

Tag. O sangue del deto; eh che la volemo impiccià? e con chi l'hauete è?

Zeff. L'hò con la lettione di scherma presa di fresco.

Tag. Me credeuo, che l'hauessiuo con mè voi; mà pò fare il monno voi sete vn gran homo coll'imparà tante quelle.

Zeff. Eh Tagliaforte dimmi senza ritegno, a tè piace non poco la scherma è egli vero?

Tag. Assai, in verità stà volta c'azzeccate.

Zeff. Si conosce benissimo in quel Marte, che ti predomina; oh io so pure il gran fisonomico; Vieni meco vna volta, che tanto l'hora è sollecita a i seruigij della Regina, ed io hò fatto pensiero di tirar teo quattro colpetti.

Tag. Se non volete altro eccome me.

Partono.

SCE:

S C E N A S E T T I M A .

Tramirea, & Aniello.

Tra. **I**Mponete in oltre al Capitano di giustizia d'ordine nostro, che ritenga prigione Iradolfo, sia vostra cura il publicarlo reo di morte, e per tale da noi dichiarato; come anche il procurar-gli subitamente il perdono, ò lo scampo. Di D. Pasquale poscia, che si farà? euui sentiero per cui possa instradarsi a gli acquisti del senno, almeno di quanto fosse per hora bastante ad ammogliarlo, che in tal guisa haurei assicurata nel suo capo la Corona di questo Regno.

An. Se procura de fare lo impossibile Signora, pecche esso haue na maniata de maestri, che gl'ensegnano la virtù, però n'ce vedo poca habilitate.

Tra. Oh Dio souueniamolo con gl'aiuti opportuni, mà senza indugio, poiche a voi pur è noto quanto siano nociue le dimore in tal caso.

An. Verissimo Madamma se farà ogni cosa. *parte.*

Tra. Partite, ah suenturata Tramirea, Astro troppo nemico, destinò il Cielo per direttore della tua sorte. Si antepone nel comando del Regno al tuo proprio figliuolo vna figliastra, solo perche te 'l diede quasi priuo di senno;

mà

mà meno graui mi sembrarebbero somiglianti suenture, se nella riuaità di Clorimira fortunata mi rendessero le stelle coll'esser' io corrisposta da Celidarco.

S C E N A O T T A V A .

Celidarco, e Tramirea.

Cel. **V**OSTRA Maestà mi chiama?

Tra. (Equiuoco fortunato) Sì vi chiamo, desidero d'intender da voi gran cose.

Cel. (Il Cielo mi difenda dalle violenze di costei) attendo sempre pronto i suoi cenni ò Signora.

Tra. Godo altrettanto di riuederui in vita, quanto mi turbano i vostri notturni successi.

Cel. In questa notte il Cielo volle proteggermi, in questo giorno la M. V. vuole honorarmi.

Tra. Voglio far le vostre vendette al maggior segno.

Cel. Per qual fine Madama vsare in questo caso sì strano rigore.

Tra. Per esser l'offese a voi indirizzate, e perciò troppo tormentano l'anima mia.

Cel. Com'è per mio riguardo la supplico di condonar l'errore a chi fallì.

Tra. Dunque non curate i miei tormenti?

Cel. Mentre sono originati da vn tradi-

B

men-

mento, che non hebbe effetto.

Tra. Eh che voi non mi capite.

Cel. Può esser'anche questo Signora.

Tra. Ed è possibile Marchese, che sempre vi fingiate incapace delle mie suppliche, e che quegli incendij amorosi, che m'inceneriscono l'anima non abbiano forza a distruggere il gelo de' vostri rigori, eh Celidarco rammentateui, che io sono amante, e che io son Regina.

Cel. Gl'amori d'vna Regina Tramirea deuan terminar solo con vn Re Polleandro suo consorte.

Tra. (O Dio che impulsi) e quando il Consorte fosse lontano?

Cel. Le leggi dell'honore sono presenti.

Tra. E se io fosse in mia libertà mi corrisponderesti?

Cel. Sono infruttuose richieste.

Tra. Ma pure.

Cel. Sarebbe per l'appunto il medesimo.

Tra. Rigorosa risposta.

Cel. Per riconoscermi incapace d'affetto.

Tra. E pure io sò, che vi conuien per altrui prouarlo eccessiuo.

Cel. V. M. s'inganna.

Tra. Marchese voi meco vsate vn grand'ardire.

Cel. In qual forma Signora?

Tra. V'opponete a miei voleri.

Cel. Sono atti di douuta humiltà.

Tra. State molto sù i punti di Caualleria.

Cel. Deuo costumarli, come seruo di vna Regina.

Tra.

Tra. Voi mi seruite?

Cel. Certissimo.

Tra. Sete vn menzognero, chi serue obbedisce.

Cel. Et io non obbedisco?

Tra. Nò, nò Celidarco non mi obbedite, se mi obbediste mi amareste ancora.

Cel. L'obbedire in tal guisa è proprio di chi si professa amante, e non seruo.

Tra. Ardita risposta ad vna Tramirea regnante, prenderò campo a considerarla. Celidarco, Celidarco partite pure, partite.

Cada à Celidarco vn laccio di color verde nel partire.

Cel. Obbedisco.

Tra. (Al tuo dispetto pur mi consola il Cielo col presentarmi questo tuo nastro di color di speranza) Marchese prendete.

Cel. Madama vuol ch'io prenda cosa veruna?

Tra. (Ah nò mi pento) sì sì prendete, prendete dico qualche ripiego per non più tormentarmi.

Cel. Eh Signora si rammenti vna volta, ch'ella è Regina, e Consorte.

Tra. Che andate hora chimerizzando, v'hò capito a bastanza.

Cel. Tanto più dunque ella deue.

Tra. V'hò capito dico: Celidarco, Celidarco; restate pure, restate, restate dico

B 2

m'in-

m'intendete. *parte.*

Cel. Che bizzarrie sono mai queste, che costuma meco la Regina; vuol ch'io l'ami per forza, & ancorche si ritroui in età non diceuole, totalmente a gl'amori tenta ogni sentiero per gl'acquisti del mio affetto consagrato alla mia cara Principessa fino alla morte.

S C E N A N O N A.

Clorimira, e Celidarco.

Clo. **C**elidarco? Celidarco pur vi ritrouo non estinto?

Cel. (Che desiato cambio mi presenta la sorte) & io pur la riueggio viua ò Signora.

Clo. Grand'equiuoci in questa notte a ambedue noi succederono.

Cel. O quanto mi penetrò l'anima quel supporla estinta.

Clo. O quanto mi lacerò il seno quel crederui ucciso.

Cel. Si accerti, che se io da lungi non la scorgeuo rinuenuti portarsi a suoi appartamenti, e se poscia da Tagliaforte non ero ragguagliato di sua salute, ritornauo ò per vendicarla, ò per uccidermi.

Clo. Riconosciamolo dal Cielo, già che il tutto terminò senz'alcun nostro danno.

Cel. Il Cielo Serenissima volle difende-

re

re i nostri leciti affetti.

Clo. Mà non vuol mai rendermeli felici, al segno ch'io bramerei, che fossero col permettere, che voi palesaste à pieno quel tanto di vostra conditione, che tenete celato.

Cel. Signora non mi violenti la supplico a darne più distinta contezza, si sodisfi per hora di credere, e tacere tutto ciò di che la ragguagliai per l'addietro, e si accerti che troppo strani accidenti mi necessitano ad occultarla.

Clo. Dò fede a vostri detti ò Marchese, e fondata nel vostro valore mi lascio regolare da quella virtù, che essendo in voi senza pari non sà farui mentire; voglio credere, amare, tacere, e sperare. Mà ritornando al caso di questa notte, le vendette contro del Conte come si stabiliscano?

Cel. Veda Serenissima, già conosco, che non altro hà potuto disporre Iradolfo a tramarmi la morte, che lo scorgermi suo riuale ne gli amori di V. A. le cui bellezze (mi sia lecito il dirlo) necessitano all'adoratione, chi si cimenta con esso per tanto in ordine a ciò è condonabile il fallo del Conte.

Clo. Eh che la vostra placidezza vi offende, rammentateui, che Iradolfo è Cugino di Tramirea, Tramirea è vostra amante mal corrisposta; gli sdegni amorosi cagionano grandi risoluzioni nelle sinistre corrispondenze; Celidarco fia-

B 3

29

mo più cauti nel dare a conoscere i nostri affetti, se non vogliamo fabricarci ruine.

Cel. V. A. discorre da faggia; ma ò cara non è possibile, che io vaglia a contenere i miei sguardi, che non idolatrino il vostro bello.

Clo. Figuratevi, che in laberinto maggiore mi ritroui anch'io per voi.

Cel. E che il mio affetto non è paragonabile con quello di V. A.

Clo. Per qual cagione.

Cel. Per cagione del soggetto in cui si termina molto più meriteuole del vostro.

Clo. Non potete in somigliante particolare esser giudice, e parte.

Cel. Ogn'vno sà distinguer la luce dalle tenebre.

Clo. Vi rende cieco l'affetto.

Cel. M'illumina il sole della vostra gratia.

Clo. Se tal cos'è farò vno specchio, che rifletto la vostra imagine.

Cel. Signora, creda pure ch'io sò conoscermi.

Clo. Conoscendoui approuarete i miei detti col vostro merito.

Cel. Merito, che mi vien concesso dalla vostra gentilezza.

Clo. Gentilezza, che è propria di Celidarco.

Cel. E proprio di Celidarco il seruire alla Principessa Clorimira.

Clo. A Clorimira dunque seruite con secretezze se l'amate.

Cel.

Cel. Corrispondete in tal guisa a Celidarco se lo gradite.

Clo. Voglio più tosto penare, che errare.

Cel. Et io più tosto morire, che mentire.

Clo. Partiamo con questa fede.

Cel. Parto col silenzio nella lingua, e Clorimira nel cuore.

Clo. Men vado con la secretezze nella bocca, e Celidarco nell'anima.

S C E N A D E C I M A.

Don Pasquale, Aniello, e poi Zeffiro.

An. **H** Ora via Sio D. Pascale, già che ve sete meno n'chiocca de fare sta robba, che non è m'aco cosa da Principe paro vostro, fate allo manco, che pozza dare alla Regina carche bona noua dello vostro iudicio. Sedeteue accà; mettete loco sse bilancie; eccoue na manciata de turnesi.

Zeff. Miei Signori humilissimo, deuotissimo, e riuertissimo seruo delle loro qualità imparegiabili.

Pasq. O troppo fauore, anzi lei.

An. Buono de truono, e viua lo Sio Don Pascale, hora sedimmoce mò nò chiù alleuerentie sù bastano, bastano, bastano.

Zeff. Hò perinteso, che V. A. voglia per suo compiacimento souraintendere al sodisfar cò i pagamenti la Corte, e per

B A

tanto

tanto eccomi prontissimo a riceuere l'honore de' suoi economici comandi.

Pasq. Frà queste dobbole c'è oro?

An. Eh n'c'è s'vuocchio de mafera; viate accà sà moneta. Sio Zeffiro cosa hauite d'hauere.

Zeff. Il mestruo salatio corrente, ch'è lo stesso, che dieci scudi di moneta Romana.

An. Pigliate addonca, che ve li darraggio io pe fà più presto trè, sei, noue, e vna dece.

Zeff. Sono poscia in giusto equilibrio le dobbole.

Pasq. Mostrate, che ve le voglio pefar'io; mà fermateue, ohimè le bilancie non son di peso.

An. E non so de peso le contrapisi de lo vostro cereuiello, eh tenetele forte accosì date accà le dobbole Sio Zeffiro. Alzate lo vraccio mò Sio Don Pascale.

Aniello pone la dobbola sù le bilancie.

Zeff. Ohimè, ò può fare il mondo quella cala in eccesso.

Pasq. Eh state zitto, che sproposito.

Zeff. Io dico a V.A. che cala veda?

Pasq. Che cala, che cala, se calasse andaria all'ingiù, e non all'insù, doue state col ceruello.

Zeff. (Silentio di gratia se si può, si tacci per non tacciar chi non si deue.) Signor D. Aniello haurebbe da conferirmi due

sem.

semplici piastre, che le darò l'equivalente in tanta moneta candida?

An. Nò ca non l'haggio frate.

Pasq. Volete che ve le troui io?

Zeff. V. A. mi farebbe vn fauore inesplicabile.

Pasq. Dite da mia parte al Cocchiere, che vi dia due piastre del mio Carrozzino.

An. Eh ca vò piastre d'argento, e non de carrozza, vñ chi mai l'haue ingenerato, ne può infuizare chiù de spropositi può fà lo munno. Sio D. Pascale volete fare na cosa bona, lasciate fare allo Mastro de Casa sò imbroglio de pagare la Corte, e iateuene co lo Sio Zeffiro allo vostro quarto.

Pasq. Gnente, gnente, già che ce sono voglio finire di pagare la Corte; mandateme a chiamare il Barigello.

An. Eh iateuene, e che si che v'arrecuso alla Regina.

Zeff. Minor resistenza Sig. D. Pasquale ne la supplico.

Zeffiro, e Pasquale partono.

An. Manco male se n'è iuto (lodato lo Cielo) iamocinne ancora noi. parte.

SCENA VNDECIMA.

Tramirea, e Clorimira.

Tra. **H**Aurei sempre creduto, che vi dilettaſſe conforme al ſolito l'amenita de' noſtri Giardini, mà nel giorno preſente appena hò cõ voi colà breuemente diſcorſo, ch' hò diſcoperto vn improuiſo diſturbo nel voſtro ſèbiente.

Clo. Sono effetti d' vna mia occulta indipoſitione.

Tra. Il voſtro male addunque farà ſecreto.

Clo. E perciò incurabile, e ſenza rimedio.

Tra. Da quanto in quà vi conoſceſte inferma sì graue.

Clo. Da che mi principiarono improuiſi diſturbi (da che adorna il ſeno di Tramirea quel laccio di color verde.)

Tra. Conſequence fallaci.

Clo. Argomenti infallibili.

Tra. Procurate il rimedio.

Clo. Non è poſſibile.

Tra. Non sò capirui.

Clo. Non poſſo eſplicarmi.

SCENA XII.

Aniello, e ſudette, & Aniello vrti Tramirea, e Clorimira.

An. **H**Oiomè me ſcuſi V.M. me compatiſca V. A. dell'ardimento; l'annare

nare camenando accoſi ſopra penſieri m'haue fatto commettere ſo tuorto a lo Galateo.

Tra. Operate l'impoſtoui.

An. Sì Signora, e n' particolare nella perzone dello Conte Iraduolfo.

Tra. Clorimira vdite, Iraduolfo è prigione, dourà quanto prima pagare il fio delle ſue colpe, Celidarco farà vendicato; rallegrateui in tanto, ch' è vn grand' antidoto tutto ciò, ch'io vi narro al voſtro male; ſiate oue vi aggrada.

Clo. Odo i ragguagli della M.V. la prigione, e la morte d' Iraduolfo io non curo, approuo le vé lette per Celidarco qualuolta gli ſiano giuſtamente douute, ch'io mi ſollieui poſcia da miei torbidi penſieri è follia, poiche il mio male deriuu da vn legame sì tenace, che ſolo potrà diſciorlo la morte; nel reſto obbediſco la M.V. io parto. *Parte.*

Tra. Riſpoſte molto ponderate furono queſti di Clorimira, tralaſciamo di conſiderarle ad altra occorrenza; ditemi in tanto, che ripiego ſi prende per trar di prigione Iraduolfo.

An. Cheſto Signora ordenare a lo Conte ca faccia no memoriale, ca lo faccia preſentare a lo Sio Don Paſcale; lo quale lo raccommanne alla M.V. e Voſtra Maetà poi doppo na cierta reſiſtenza moſſa dalle preghiere ſoie, e mie ſe compiacerà de perdonareglie.

Tra. Ottimamente ſiguitelo. Del Cam-

po, che nuoue vi sono.

An. Dello Campo Madamma non se fa ancora auto de nouo; cosa veramente da recare grannissima merauiglia; peche de ragione douerebbero benire auti Corrieri in conferma de quanto v'haue scritto lo Generale, e a quest'hora se.

Tra. Tacete di gratia, non vogliate con rimembranze sì infauste amareggiare d'auantaggio i miei pensieri. Di Celidarco ben si deuo significarui più cose, & ultimamente il solito disprezzo de' miei affetti; con tutto ciò risoluo tentar seco di bel nuouo la mia sorte; andiamo ch'io da voi ne bramo configli. *partono.*

SCENA XIII.

Clorimira, e Celidarco.

Cl. Adunque sete costante?

Cel. Costantissimo.

Cl. In amar Clorimira?

Cel. In adorarla.

Cl. Parlate di cuore?

Cel. Parlo con tutta l'anima sù la lingua.

Cl. Auertite Celidarco.

Cel. In che particolare?

Cl. Nella parola, che voi mi date.

Cel. Vuol ch'io fabbrichi menzogne?

Cl. Stò dubbiosa a risponderui.

Cel. Strana diffidenza.

Cl. L'occasione me la presenta.

Cel.

Cel. Sarà qualche vano sospetto.

Cl. Di ciò la sola rimembranza mi tormenta.

Cel. Suelate Serenissima il vostro disturbo.

Cl. Il mio disturbo deriua da vn (nò Clorimira taci) da vn, da vn, ò Dio non mi fouuene.

Cel. La priego a rammentarselo.

Cl. Deriua, deriua da vna tema di poca corrispondenza verso del mio affetto.

Cel. E difetto vniuersale de gl'Amanti.

Cl. Di gratia si cangi discorso.

Cel. Come V. A. comanda.

Cl. Nò nò torniamo, ah sì, sì, mà nò, nò, non sò che mi risolvere.

Cel. (Che insoliti effetti d' incostanza sono questi di Clorimira.)

Cl. Celidarco?

Cel. Serenissima.

Cl. Vorrei farmi vn habito, palesatemi il colore che vi diletta, che vuò compiacerue nell'elettione.

Cel. Già che V. A. me l'impone. Il color mio è di cenere.

Cl. Forfi per dimostrarmi, che il vostro fuoco è mancato.

Cel. Anzi per darle a conoscere, che nelle presenti occorrenze frà le ceneri della secretezza riserbo vn' incendio amoroso.

Cl. O più tosto, che essendo le ceneri simbolo della secretezza, vogliate darmi a diuedere, che frà quelle occultate qualch'altro fuoco a me non palese, mà

fia

38
Cel. Ma pur questo il colore delle mie vesti, veniamo alla diuisa de nastri, il color verde come vi sodisfa?

Cel. Al maggior segno.

Clo. La cagione?

Cel. Per esser contrasegno delle mie speranze verso di V. A. e per essermi suo dono in vn nastro.

Clo. (Gran finezza vfa meco, questo infedele) ò vi resto molto tenuto di tanta memoria; farebbe il nastro appresso di voi per ventura?

Cel. Non saprei altroue serbarlo, che vicino al mio cuore.

Clo. Potreste fauorirmene per prenderne simile la diuisa.

Celidarco si cerchi indosso.

Cel. Hora la seruo. (ò Dio mi manca il nastro! e però mio costume molte volte riporlo nello scrignetto) Signora per breue spatio di tempo si compiaccia darmi licenza.

Clo. Nò Celidarco, ascoltatemi, conoscete questo Ritratto?

Cel. Serenissima sì è il mio.

Clo. Chi a me lo diede?

Cel. Fù vna picciola offerta del grand'affetto, ch'io porto a V. A.

Clo. In tal guisa si conseruano i doni da chi professa d'amare, prendetelo?

Cel. Eh Signora.

Clo. Prendetelo dico?

Cel.

Cel. Vbbidisco.

Clo. Volete, che questo Ritratto mi sia caro?

Cel. Serenissima sì.

Clo. Volete, ch'io torni a riceuerlo?

Cel. Sarebbe mia forte.

Clo. Fate, che vi sia appeso quel nastro, ch'io già vi donai, e che hora vi richiedo.

Cel. Sarò prontissimo ad obbedirla.

Clo. Più tosto ad ingannarmi.

Cel. Sereniss. V. A. mi offende.

Clo. Offesa lieue al vostro gran fallire.

Cel. E di qual fallo sono già mai colpeuole?

Clo. Esseguite quant'io v'impongo.

Cel. (Che improvviso rigore.)

Clo. (Ch'inaspettato inganno.)

Cel. (Clorimira sdegnata.)

Clo. (Celidarco infedele.)

Cel. (L'innocenza difenderà certamente le mie ragioni.)

Clo. (Il tradimento vcciderà senza fallo le mie speranze.) *partono.*

Il fine del primo Atto.

A T T O



A T T O I I.

SCENA PRIMA.

*Tramireo, Pasquale, Clorimira, Aniello,
e Zeffiro.*

Tra. **A** ddunque il memoriale vi è
stato consegnato nel venire
da mè?

Pasq. Così me pare, che m'abbia detto il
Sig. Don Agnello.

Tra. Come D. Aniello?

An. Eh buò dicere cà nò Cameriero de lo
Sio Conte l'hà pregato, che boglia co
chesto Memoriale raccomandannare lo
Padrone a V. M. pe lo perdono, e pe la
scarceratione.

Tra. Facete. Gl'errori d'Iradolfo sono
meriteuoli d'ogni gran pena; Clorimira
non sono giuste le mie resolutioni?

Clo. Già, che il Conte ricorre alla Maestà
Vostra può condonargli il fallo.

Tra. E l'offese di Celidarco douanno ri-
manere inuendicate?

Clo. Non è picciola vendetta vna prigio-
nia sì rigorosa del Conte.

Tra. Molto vi cale Iradolfo, che appena
prigioniero gli procurate la libertà.

Clo.

S E C O N D O. 41

Clo. Suol regnar la pietà più, che'l rigore
nel cuor di Donna.

Tra. Vuò ponderare vna tal resolutione,
col giusto.

Clo. Più tosto con la clemenza.

An. Non può dicere meglio la Sia Princi-
peffa.

Tra. Approuate voi D. Aniello il parere
di Clorimira.

An. Non saperi operare autamente.

Tra. Si conceda dunque la vita, e la libe-
tà ad Iradolfo con conditione, che
debba riconoscere il tutto da Celi-
darco ottenendone il perdono, e voi
Prencipeffa siate pure a' vostri appar-
tamenti.

Clo. Obbedisco. *parte.*

Tra. Vado considerando, che D. Pasqua-
le potrebbe collocarsi in Matrimo-
nio? quando fosse qualche poco di
più accurato nel discorrere. D. Pas-
quale prendereste Moglie?

Pasq. Dio me ne guardi!

Tra. E perche tanta contrarietà?

Pasq. Perche mi bisognerebbe andar sub-
bito alla Stufa secca.

Tra. Come alla Stufa secca?

Pasq. O non sapete voi, che chi hà Moglie
hà doglie.

An. Eh resolutione, che n'ce presente nò
partito approposeto pe voi.

Pasq. O che buscia!

Tra. Perche bugia?

Pasq. Perche se è partito, come volete che
sia

fia presente.

Tra. Mi rallegro de' vostri scherzi; ò io sì che hò vna galante Dama da darui in Moglie.

Pasq. E com'è costei è grande ò piccola.

Tra. Hà vna bellissima vita longa.

Pasq. Io non ve dimando s' hà vita longa, ò s' hà da campar poco; ve dico s' è grande, ò piccola.

Tra. E grande più d'ogni giusta Donna.

Pasq. Com'è così non la voglio.

Tra. Che la vorreste forse picciola?

Pasq. E ficuro.

Tra. Per qual fine?

Pasq. Perche se la mia Moglie sarà picciola, non potrà arriuare a metterme le corna in testa.

Tra. Che oppositioni considerate per non prender moglie? non posso ascoltarne più. D. Aniello conducetelo meco.

An. Iammo Sio Don Pascale Zeffiro; Zeffiro scetateue, che S. M. buole trasferire.

Tra. Che vuol dire, non si è dormito questa notte?

Partino tutti, resti Zeffiro, che chiuda la portiera, e poi si cacci di saccoccia un libro.

Zeff. Eh Dio, la M. V. compatisca la fragilità de gl' occhij miei. O sonno importuno, indiscreto, temerario, son-

no mal nato. Ohimè di gratia solle-
tiamoci, leggiamo vn poco per pas-
fare il tempo ed il sonno qualche ba-
gatelletta, *legge piano.* Eccola per
l'appunto l'Idea di Platone. Oh che
ignorantone è costui mi concetta il
sonno. *S'addormenti.*

S C E N A S E C O N D A.

Aniello, e Zeffiro.

An. **Z**effiro, Zeffiro, eh Sio Zeffiro è
hora de dormire mò?

Zeff. Chi è? chi è? chi è ò Sig. Don Aniel-
lo, e perche togliere da mendicata
quiete vn'infelice Cortigiano.

An. Non t'allegorde frate de chillo, che
t'haue ditto la Regina.

Zeff. Hauete voi ragione, la Cortegianesca
tirannide suol dar morte a i riposi, e
vita a gl'incomodi.

An. Che buoi core mio, simmo nati pe-
stentare in chesto monno, io ancora
stauo a Napole dà Principe, e pure
pecche ence feci no duello m'abbe-
sognò pe campare la vita benire a
seruire in chesto paese; e bene in tan-
to ch'eseguisca l'ordini de la Regina,
pe Iraduolfo criato vostro. *Parte col
memoriale in mano.*

Zeff. Mi dichiaro suo sincero seruitore, e
quasi vassallo.

SCENA TERZA.

Tagliaforte, Zeffiro, e poi Pasquale.

Tag. **O** Signo Zeffiro state così solo eh? poh, come pò esse mai, che à quest' hora non ce sia gente qui in Anticamera.

Zeff. Di questo non è da marauigliarsi in riguardo, che la Regina non hà mai costumato Anticamera dal giorno, che si allontanò il Rè suo Consorte, per far guerra a Ferodaspe Tiranno di Scotia.

Tag. Sì, che se bè quì c' era il Rè, tanto non era mancato il concorso della nobiltà; non me lo dite a mè, che con tutto, che non sia de sti paesi io venni quà da catanello, e se pò di, che sappia la quintascenza de sta Corte.

Pasq. Addio belli zitelli?

Zeff. O V. A. si tosto quà di ritorno!

Pasq. Ditemi vn poco trà voi altri chi è il virtuoso, ch'hò di bisogno d'vna lettera d'amore.

Zeff. Brama lettere amorose il Sig. D. Pasquale?

Pasq. Signora sì; perche a dirla la Regina vorria, che io pigliasse moglie.

Tag. E chi è la vostra innamorata Serenissima?

Pasq. E che volete, che ne sò io; lasciate-me

me fa prima la lettera, ch'è quello, ch'importa, che l'innamorata lo trouarò bene sì. Zeffiro ve basteria l'animo de farmela.

Zeff. Non vuole Vostra Altezza, ch'io sia soggetto valeuole a distendere anche scherzando vn paio di penzieroni in vn foglio.

Pasq. O scriuetela sù.

Zeff. Volentierissimo (mia Signora) và bene il titolo in forma somigliante.

Pasq. Me piace; in verità ch'è vn bel concetto.

Zeff. Seguitiamo: (mia Signora, non temo già.)

Pasq. Fermateue. (Non temo, ohibò leuate sta robba.)

Zeff. E per qual cagione?

Pasq. Perche chi ama teme, e voi gli dite non temo se crederà, ch'io non l'ami de certo.

Zeff. Mutiamolo; Vogliamo caminar concettizzando?

Pasq. Sì sì.

Zeff. Sono necessitato (senta vna volta, che nobil pensierino) sono necessitato mandarui ò bella nel bacile de miei infocati sospiri l'incenerito mio cuore; che ne dice V. A. non è galantino?

Pasq. Ohibò! manco questo me piace.

Zeff. Ha il torto certo, poiche è vna fetta del Cielo di Mercurio.

Pasq. E non v'accorgete, che costei quan-

no sentirà sta cosa se piccarà sicuro.

Zeff. E perche mio virtuoso Signore.

Pasq. Perche se crederà, ch'io la tratti da Ciuetta, se gli mando il core; e che voi fate il dottore, e non ve n'intendete; lasciate stare lasciate.

Zeff. O Dio che sento, misera virtù vilipesa.

Pasq. Tagliaforte fai scriuere tù.

Tag. Gnorzi tanto che m'abbasta.

Pasq. O scriui vn pò tù. Scriui.

Tag. E scriuo, dica lei.

Pasquale passeggi.

Pasq. O bono scriui; come dice, leggi vn poco.

Tag. E se Vostra Altezza non mi hauete fatto scriuere gnente, che volete che legga.

Pasq. Ma te diceuo pure, che scriuessi sceruellato, ò scriui adesso via. Io- Io- scassa quell' Io; fa accosì noi: noi- nò nò non v'è bene; leua quel noi, fa voi- ò così. Voi- innanzi Voi- ò leggi vn poco da capo ogni cosa, com'hai fatto?

Tag. Voi.

Pasq. Non c'è altro?

Tag. Non Signore.

Pasq. O bono Voi- e vna gran fatica, e non pare. Tagliaforte voi far tù l'amore per mè, che te lo renuntio in verità.

Tag.

Tag. Sì Signore volentieri.

Pasq. Manco male mi pare proprio d'esser renato, a riuederce sapete. *parte.*

Zeff. Gran tormento è stato il nostro nel soffrire le stolidezze di costui.

Tag. E Signò Zeffiro guardate n'pò che robba, il Conte Iradolfo col Marchese Celidarco insieme.

Zeff. Sarà frà loro seguito l'aggiustamento.

S C E N A Q V A R T A.

Aniello, Celidarco, Iradolfo, e sudetti.

An. **H** Ora già m'hauite 'nteso Signori miei, state dunque allegramente, e la pace sempre sia cò boi auti. O sete accà Sio Zeffiro criato vostro.

Cel. Seruitore.

Ira. Bacio le mani.

Zeff. Riuerisco treplicatamente vn trino sì bello; che pare à loro Signori di quest'vnica risposta ad vna doi, e tre loro proposte?

An. Spiritosa pe lo iorno d'hoie.

Cel. Virtuosa in verità.

Ira. Peregrina per certo.

Tag. (Ridicolosa da vero.)

An. Non bedite lo Sio Zeffiro accà cà se ne v'è n'gaudeammo co lo leggere.

Zeff. Eh miei saporitissimi Signori, sappino, che questo foglio è vn lacero parto del mio

mio pouero ingegno , se si sodisfano vdirlo, tanto sono pronto col leggerlo di dar grato pabolo a gl'occhi delle loro menti erudite .

Ira. Di gratia .

zeff. Amante, che palesa qual sia la sua Dama , & afferma essere di color bruno, scherzo poetico per musica figurata; bizzarro soggetto non è egli vero ?

Tag. (Non c'è gran cosa nò.)

zeff. L'ascoltino dunque . La mia Dama , per loro intelligenza il metro è Spagnuolo attenti per carità .

La mia Dama sapete qual'è ?

E vna bella, che bianco non hà ;

Onde il Cielo seguace mi fà

D'vna notte ch'è giorno per mè.

S C E N A Q V I N T A.

Tramirea di dentro, e sudetti.

Tra. Chi è lì ?

Zeff. La mia Dama sapete qual'è ?

Tra. Chi è lì ?

Cel. La Regina chiama vedete .

zeff. Hor hora, la mia .

Tra. Chi è lì non vdite eh ?

zeff. Madama , ignora , mia Regina ; ohimè deuo lasciar nel meglio , ò Dio, ò Dio , ò Dio ; le stelle mi vogliono morto , il Cielo mi vuol cadauero . *parte.*

Tag.

Tag. Hà, hà, hà, gl'è stato propio bene.

Ira. Hor, che dalle gentilezze loro mi sono state compartite gratie senza numero ; detestando i miei falli risoluo di viuer per sempre disciolto da i legami d'amore, e di restare eternamente legato alla loro cortesia : seruitor Signori. *Iradolfo parte.*

An. Schiauo Sio Conte mio bello.

Cel. La riuerisco.

Tag. Voglio rannà ancor' io alla mia residenza de Sala , passate Vissoria [Sio Conte. *Conte, e Tagliaforte partono.*

Ritorni Zeffiro .

zeff. Sig. Don Aniello S. M. richiede della di lei persona ?

An. Che dice cà me vole ?

zeff. Tale per l'appunto è la mente di Sua Maestà .

An. E parleme nò poco chiù chiantuto se buoi cà te entenna frate .

Zeffiro, & Aniello partono .

Cel. Chi nacque alle vicende d'vn Cielo nemico non mai spero fortune , che per momenti ; le mie felicità furono lampi, che appena nate suanirono; le mie sventure furono portenti, che appena in fascie diuenero giganti, e se pure la sorte volle dispensarmi qualche interuallo di lieti auuenimenti, fù solo per eleggermi bersaglio più

C

mise.

50 **A T T O**
miserabile de suoi colpi più fieri.
Clorimira s' adombra meco per cagione di vn nastro; e pure dourebbe credere, che non con sì debboli legami incateno l'anima mia ad vn'amorosa schiauitudine; mà incauto ch'io sono, se dò fede a chi diffida del mio sincerissimo affetto; e che io temo che tutto ciò sia effetto d'vna sua infedeltade occulta, mendicando pretesti per protestarsi di non esser tenuta ne tampoco per obbligo di gratitudine a corrispondermi; sì, sì, l' ingrata senza fallo m' inuolò il nastro, acciò che io douessi per sempre inuolarmi da gl'occhi suoi; Ah Clorimira inhumana, ah Clorimira ingraticissima. *parte.*

S C E N A S E S T A.

Gabinetto di Tramirea.

Tramirea, Aniello, e poi Zeffiro.

Tra. O Sferuaste.

An. Sì Signora.

Tra. Che ne argomentate.

An. Che la Principessa cò lo proteggere lo Conte haggia dato saggio de minore corrispondenza ne gl'affetti cò Celidarco.

Tra. Haurò dunque campo d'insinuargli i miei.

An.

S E C O N D O. 51

An. Ce beo poca speranza.

Tra. Sò ben'io nel cimento, che ripiego douro intraprendere. Celidarco in questo giorno sarà costretto ò ad amarmi, ò a morire; portatemi quello scrignetto, prendete la chiaue; vi sono alcune gioie riposte disponetele soua di quel buffetto.

An. O bella cosa corpo de Iuda.

Tra. Euui vn mio Ritratto ornato di diamanti?

An. Eccola accà Signora.

Tra. Appendetelo a questo nastro, ponetelo fra l'altre gioie.

Zeff. I cenni della M. V. restarono subbitamente adempiti; il Sig. Marchese Celidarco si conserua qui fuori. *Zeffiro, & Aniello partono.*

Tra. Che venga, e voi D. Aniello partite; pensieri armateui di consiglio, persuasue non mi abbandonate; Cielo, Sorte, Destino, protegete le mie suppliche, secondate i miei voleri, felicitate le mie speranze ne gl'amori di quest'ingrato.



C 2

SCE

SCENA SETTIMA.

Celidarco, e suddetti.

Tra. **I** Noltrateui Celidarco. Mi sono proueduta di alcune gioie di valore, vorrei che giudicaste se hò saputo ben regolarmi nell'elettione.

Cel. Sono in vero di qualità sì perfetta, che l'elettione si rende senza pari.

Tra. Questo Diamante vi dourebbe piacere, essendoui la vostra immagine sì viuamente impressa.

Cel. E doue Signora?

Tra. Nella sua estrema durezza.

Cel. V. M. vuol meco scherzare.

Tra. Fate di gratia ch'io vi ritroui sempre sù le difese; ed hora, che parlo da senno il presente Ritratto come vi diletta.

*Tramirea getta il Diamante soura del Buf-
fetto, e prende il Ritratto.*

Cel. (Oh Dio che miro, quel nastro, ch'a me fù dono di Clorimira adorata, sostiene l'immagine abborrita di Tramirea.)

Tra. Rispondete, che susurrate.

Cel. Ammiro la perfettione di quei Diamanti.

Tra. E del ritratto che dite?

Cel.

Cel. Per esser di Regina non è, che riguardeuole.

Tra. E come semplicemente di Tramirea?

Cel. Mi sembra pur tanto perfetto, poiche vien delineato da mano molto maestra (Clorimira hora intendo gl'enigmi de tuoi discorsi.)

Tra. Che insolite mutationi sono le vostre ò Marchese. Suelatemi ciò che vi agita la mente, e sperate ciò richiedono le vostre brame.

Cel. Non d'altro la supplico Signora, che del possesso di quel laccio di color verde.

Tra. (Ah crudele mi vuoi ritorre ciò, che la sorte mi diede) Celidarco vò compiacerui sia vostro il laccio.

Cel. (Oh me felice.)

Tra. Mà con impegno di Caualiere, che dobbiate tenerui per sempre il mio Ritratto appeso.

Cel. (Oh me suenturato) Vostra Maestà mi costringe a troppa rigorosa obseruanza.

Tra. Che vi cagiona tali riguardi?

Cel. Il rispetto douuto all'immagine d'vna Regina.

Tra. Mendicato pretesto.

Cel. Debito di seruitù riuerente.

Tra. Voi mi schernite Celidarco.

Cel. Ma se V. Maestà.

Tra. Voi mi sprezzate.

Cel. Si contenti di.

Tra. Voi m'offendete; voi m'oltraggiate;

Cel.

voi

voi m'uccidete. *parte.*

Cel. Che strauaganze vfa meco la sorte, la Regina ingiustamente s'adira, la Principessa giustamente si turba; S'io prendo il laccio per Clorimira le conditioni di Tramirea coloriscano appresso di quella la mia innocenza colpeuole; ohimè a qual filo di stratagemme douò appigliarmi per esimermi da laberinto sì strano. Cielo imploro da gl'astri tuoi qualche scintilla di pietà, qualche soccorso. *parte.*

SCENA OTTAVA.

Clorimira, e Celidarco.

Clo. **C**elidarco negli appartamenti della Regina con gioie di valore appresso (gran confidenza vfa seco Tramirea, vuò palesarmigli.) Celidarco farebbe quiui la Regina.

Cel. Poco è per l'appunto, che di quà partì (il Cielo mi hà favorito al solito, eccomi in maggiori confusioni delle passate, le suenture mi diluuiano.)

Clo. Che si fa così solo Marchese?

Cel. La Regina mi hà imposto, che racchiuda le presenti gioie in questo scrignetto.

Clo. Fermateui, che vi riponete quel nastro che vi diedi, ed enui anche vn

certo

certo ritratto appeso.

Clo. Eh Serenissima, si contenti, che adempisca i comandi di Sua Maestà, che polcia farò capace V.A. di quanto hà veduto.

Clo. Nò nò consegnatelo a mè?

Cel. Temo, che la Regina non ritorni.

Clo. Non curo di Regina, nò prezzo i suoi ritorni, sono curiosa di vederlo, hò stabilito così; così voglio m'intendete lasciate a mè il Ritratto?

Cel. O Dio, che farà mai!

Clo. Ah che pur troppo s'auuerano i miei Pronostici! in tal guisa e seguite gl'ordini di Clorimira eh Celidarco? a questo Ritratto della Regina, legate quel nastro in cui mi giuraste tenere il vostro cuore ristretto; Sì sì hora si scifrano gl'enigmi il vostro cuore è Tramirea, e perciò i vostri giuramenti non furono fallaci, ah barbaro inhumano, ingrattissimo mostro d'infedeltà, e puoi starmi a fronte senza morire?

Cel. Signora intendete pria d'oltraggiarmi le mie discolpe.

Clo. E pure ardisci d'articular parola? taci perfido, crudele, arrogante.

Cel. Ah Principessa, così offendete la mia innocenza?

Clo. Così laceri la mia fede?

Cel. Fui sempre costante.

Clo. Nel tradirmi.

Cel. Nell'adorarui.

C

Clo.

- Clo.** Il tuo fallo è palese.
Cel. L'innocenza mi fa reo.
Clo. La tua colpa ti condanna.
Cel. Serenifs. sono innocente.
Clo. Temerario.
Cel. Son fedele.
Clo. Traditore.
Cel. Son vostro amante.
Clo. Menzognero.
Cel. Rimproveri non meritati.
Clo. Titoli giustamente douuti.
Cel. Signora per quello affetto che,
Clo. Non deuo ascoltarti.
Cel. Per quella pietà.
Clo. Non voglio vdirri.
Cel. Che gran tormento!
Clo. Che picciola vendetta! prendi questo ritratto, e parto per sottrarmi dalla tua tirannide. *Parte.*
Cel. Lo riceuo; e resto per incontrar nuove sventure.

S C E N A N O N A.

Tramirea, e Celidarco.

- Tra.** (**C**elidarco col mio Ritratto nelle sue mani, speranze rauuiateui Tramirea diuieni ardita) e là Celidarco?
Cel. O Madama (venuta infausta.)
Tra. Che risolucte di questo Ritratto?
Cel.

- Cel.** Di riporlo al luogo destinato.
Posa il Ritratto sopra del Bufetto.
Tra. Il luogo destinato sarebbe il vostro seno: che rispondete?
Cel. Eh Dio, lasciate che io viua ò Signora.
Tra. Questi detti fulminano le mie speranze.
Cel. Per non esser difese da gl'allori d'un sentimento pudico.
Tra. Che pregiudica alla mia pudicitia, che voi riceuiate per le mie mani un dono.
Cel. (O che tormento) nulla Signora.
Tra. Perche dunque lo rigettate.
Cel. Perche abborrisco di collocar gl'affetti nell'apparenze d'un semplice Ritratto.
Tra. Collocateli nell' Originale che vi adora.
Cel. Paurentarebbero troppo graui cadute, se si altamente aspirassero.
Tra. Il mio Scetro sarebbe valeuole a sostenerli.
Cel. Non si prezzano gli Scetri, quando siano per offender le leggi del regnare.
Tra. Non si trascurano l'offerte, quando siano per accrescere le grandezze di chi serue.
Cel. Offende la fedeltà di buon seruo, che non s'opponne alle fregolate brame del suo Signore.
Tra. Le mie non deuno apprendersi per tali, poiche sono regolate da gl'impulsi

pulsi d' vn Nume .

Cel. Sono impulsi , che conducano a i precipitij , mentre hanno per loro guida vn Nume ch'è cieco .

Tra. Cieco lo rende la vostra rigidezza .

Cel. Rigidezza che vi fa esser pudica .

Tra. Sarei più tosto tale , quando voi mi gradiste .

Cel. Il genio non vi concorre .

Tra. Ve lo persuada il ragioneuole .

Cel. Si tentano gl'impossibili .

Tra. Non posso viuere senz'amarui .

Cel. Non posso amarui senza morire .

Tra. Prendi inhumano questo ferro, uccidi almeno vna Regina vilipesa, vna Tramirea disperata .

Cel. Raffrenate ò Signora i vostri delirij .

Tra. Renditi nella tua crudeltà in qualche parte pietoso ; deh feriscimi il seno Celidarco ingrato .

Cel. Riponete riponete quel ferro a più considerate resolutioni .

Tra. Ah perfido , anche la morte mi contendi per le tue mani ; Saprà con le mie recarmela più generosa ; godi del mio morire . *Alza il ferro per uccidersi .*

Cel. Fermateui ò Regina, lasciate a mè lo stile . *Gli toglie il ferro .*

Tra. O concedemi dunque la vita , ò somministrami la morte .

Cel. Non son'arbitro de vostri furori .

Tra. Ah fellone, così mi schernisci, cangiarò l'affetto in vno sdegno mortale .

Cel.

Cel. Più vi prezzero sdegnata , che affettuosa .

Tra. Prouerai gl'effetti dell'ira mia .

Cel. Sono pronto a soffrirli .

Tra. Non mi mancano vendette .

Cel. Non son priuo di costanza .

Tra. Sarai misero .

Cel. Sarò felice .

S C E N A D E C I M A :

Aniello, Zeffiro, Tagliaforte, Guardie, e sudetti .

Tra. **O** Là , ò là accorrete a gl'incontri d'vn Cavalier villano, d'vn seruitor lasciuo: traditor, temerario col ferro nudo ardisci di assalir l'honestà di Tramirea ; così prezzi le maestà d'vna Regina d'Inghilterra ? Sei reo di morte, ò là si ritenga nella vicina Rocca questo empio, quest'indegno, quest'impudico . D. Aniello fiate meco .

Tramirea , & Aniello partono .

Cel. Non teme le minaccie di Tramirea sdegnata , l'innocenza di Celidarco pudico , vadasi pure alle prigioni , a i tormenti, alla morte altrettanto glorioso quanto innocente . *Parte con le guardie, e getta lo stile .*

D 6

Tag.

Tag. Che ne dite mò voi Signo Zeffiro de sta robba.

Zeff. Instupidisco a tali successi, impetrisco.

Tag. E cosinto sò le gran fortune, che m' haüete tante volte ditto del Marchese Celidarco; ò come ce s'è azzecato bene.

Zeff. Non sempre si può presaggiare il vero.

Tag. E però me fate ride cò stò vostro sapè de fisonomia, e che io non ce credo gnente a st' indouinarelli de fegato.

Zeff. O che imprudenza notabile, che temerità sregolata, che ignoranza euidente è la tua Tagliaforte! con fauella plebea tacciar le scienze più nobili; ohimè i tuoi bassi discorsi altamente ti condannano. *parte.*

Tag. O sentite che robba, e me ce bisogna hauè pacenza me ce bisogna. *parte.*

SCENA VNDECIMA.

Clorimira, e Teodora.

Cl. E Pure cò i vostri supposti.

Teo. Sereniss. li tengo per euidente.

Cl. Sere incapace di ragione.

Teo. Molte volte la ragione medesima s'inganna.

Cl.

Cl. Da quanto in quà la soggettate a gl' errori.

Teo. Da che fù sottoposta a gl' equiuoci.

Cl. Com' a dire, stimate Celidarco innocente?

Teo. Credetemi Signora, che per troppo amarui egli è troppo suenturato.

Cl. Quel laccio ch'io già gli donai, e che hora hà seco la Regina non è testimonio verace dell' infedeltà sua?

Teo. Anzi argomento infallibile per la sua discolpa, poiche se è noto a vostra Altezza, che Tramirea bramasse ardentemente gl'affetti di Celidarco, e se ella suppone, che Celidarco poco è donasse quel nastro alla Regina, e perciò dasse saggio di corrisponderle; come hora vien publicato dalla medesima per assalitore dell'honor suo? ah che è forza di credere, ò quel nastro penetrato a caso nelle mani di Tramirea, ò Tramirea non mai desiderosa de gl'affetti di Celidarco, ò Celidarco sempre nemico de gl'amori di Tramirea, e per tal cagione come egli francamente asserisce a torto incolpato.

Cl. Le vostre ragioni coloriscano in gran parte Celidarco innocente, mà non intieramente discolpato, con tutto ciò qual si sia ò reo ò senza colpa, pur tanto i suoi disturbi tormentano al maggior segno l'anima mia; e benchè nella finta protezione del Con-

te

te habbia io dato sentore di contrarietà ne gl' amori con Celidarco, pur si vede Tramirea contro dell' infelice stranamente sdegnata, siamo intanto accorte nel penetrare le risoluzioni della Regina per poter esser pronte a gl'opportuni ripieghi, andiamo. *partono.*

S C E N A XII.

Prigione.

Celidarco, & Aniello.

M. **H** Aggi pazienza frate, leggi no poco isa lettera scritta n' prescia, n' prescia, e poi reparleme.

Cel. Che contiene?

An. Lo sentirete.

Cel. Chi la scrisse?

An. La Regina.

Cel. A voi la riconsegno.

An. Eh non fate sse resistenze!

Cel. Eh non mi tormentate di vantaggio.

An. Hora siente cà bene mio. Sacciate cà la Regina subito, che r' hà fatto chiauè cà dinto m' hà comenzato a descurre de lo fatto vostro, io l'haggio rappresentato a vostro favore ragione tali, che non solo se haue pentuto di quanto v' hà fatto; mà decchiù cagnanno l' odio in af-

fetto

fetto s' è arresoluta de scriuerete sta lettera con ordine de consegnare uella ogni bota però che n' ce facite, e me lasciate in scritto na grata respuesta; caso de nò de reportare uella subbetto, e pe bui n' ce sarà poi no coffano de malanni; però figlio mio auuertiti a chillo che faie; pecche a dicere uella in confidenza, che sta è l' vrtema proua, che fà con bui la Regina.

Cel. Sarà ancora l' vltimo ostacolo, che vfa seco Celidarco.

An. Sarete lò fabbricatore de le vostre ruine.

Cel. Sarò il defensore della mia fedeltà.

An. Sienteme core mio, famme na vota nò piacere.

Cel. Che?

An. Leggi no poco isa lettera.

Cel. A che fine?

An. Pe gusto mio.

Cel. Leggiamola (Crudelissimo Celidarco. Violentato dalle vostre seueri ripulse al mio a etto regale ero di già risoluta, spacciandoui per impudico troncar' in vno col filo della vostra vita la catena delle mie speranze amorse, mà supponendo che la vostra perfidia venga originata da vna tema, che i gradi sogliano per soddisfare le loro brame prometter molto, e nulla attendere, e per essere lo sdegno nel mio cuore meno crudele, che
la

la rigidezza nel vostro sospendo di questo l'executione, vi persuado il pentimento, e qualuolta siegua m'impegno di grandemente felicitarui, accertandouene questo foglio medesimo vergato di mio pugno; se poscia altrimenti accade vi auuerto per ultimo, che sarete fra poco da mè inuitabilmente costretto a dichiarar con la morte la vostra innocenza colpeuole, intendete, ponderate, e risoluetc. *Tramirea Regina.*) Lessi, intesi, ponderai, ed hò risoluto, che voi Don Aniello diciate per final risposta alla Regina, che io mi marauiglio come ella tenti con l'ombre de suoi caratteri oscurare il sole della mia costanza; che io sono quel Celidarco, che non curo minaccie, non ambisco grandezze quando siano per togliermi quella gloria, che mi somministra il proprio honore; e finalmente, che dallo stratio di questo foglio da mè lacerato in più parti, e gettato a i venti, & all'onde ritragga quanto io prezzai le sue suppliche, i suoi sdegni, e le sue vendette.

An. Ho iomme Sio Celidarco mio cosa facire? e come haggio da rennere sta lettera a S. M. che me l'hauite iettata de sta maniera? e non r'allecuorde che l'hauite scritta na Regina?

Cel. Souuengai, che l'hà letta vn Celidarco.

An.

An. Addonca cosa bolite ca n' ce dica mò?

Cel. Già dissi.

An. Nà respuesta, che troppo ve preiudica.

Cel. Esleguirela a mio danno.

An. Lo Cielo v'aiuti.

Cel. Il Cielo mi difenderà.

An. Morireste cò questa speranza.

Cel. Morirò sodisfatto.

An. Nà rozza perfidia.

Cel. Vna nobil costanza.

An. V'apporterà la muorte.

Cel. Mi renderà immortale. *partono.*

S C E N A X I I I.

Anticamera.

Tramirea, e Pasquale.

Pasq. **O** C'è peggio sapete, che sono stato innamorato vna bona mezz'hora?

Tra. Non più di mezz'hora (ò che strani effetti d'affetto, di tema, e di speranza mi fà prouare la futura risposta di Celidarco.)

Pasq. Eh a dirla voleuo essere per vn pezzo io, mà sono proprio, proprio disgratiatu, ah ah?

Tra. Voi sospirate?

Pasq.

Pa/q. Me despiace d'essere stato innamorato così poco.

Tra. E che vuol dire?

Pa/q. Vuol dire, che l'innamorato deue esser solo, sollecito, e secreto; & io quando cominciai a far l'amore in cambio d'esser solo, stauo in compagnia de quattro persone, in cambio de esser sollecito era mezzo giorno passato, e in cambio d'esser secreto andai a dire all'innamorata, che glie voleuo bene; o vedete se ero sceruelato, ah pazienza.

Tra. Pazienza al sicuro, deuo io soffrire nell'incapacità vostra cagione d'ogni mia ruina. Ohimè la tardanza di D. Aniello m'induce ad accusar Celidarco di pertinace nel gradir la mia lettera; grand'ombre di sospetti m'ingombrano la mente; già parmi che 'l mio sdegno s'auualori, che la mia crudeltà s'inferisca; oh ecco Don Aniello per l'appunto. D. Aniello, che opraste.



SCE-

S C E N A X I V.

Aniello venghi in fretta.

Aniello, Tramirea, Pasquale, e poi Tagliaforte.

An. **V**ole V.M. descurre de sò notio alla presenza de lo Sio Don Pascale.

Tra. Eh che il mio figliuolo non vi capisce, parlate.

An. Hora Signora io haggio portato la lettera a Celidarco, e isso lettala cò grannissimo stento me te l'hà subbetto stracciata in chiù pezzi, e l'haue iettata via da na fenestrella de la Rocca, che responce propio sù l'acqua de lo Tamigi, e pe questo non ve l'haggio potuta reportare conforme l'impostomi; pe respuosta poi m'haue ordenato ca ve dica, che dallo laceramento della lettera argomenti la M.V. quanto esso stimmi le vostre preghiere, le vostre minaccie, e le vostre venette.

Tra. Barbaro, superbo, anche nelle carceri si costumano da questo ardito dispreggi si temerarij dell'amor mio? son Regina, hò modo da vendicarmi.

Tag.

Tag. O V. M. haueteme pe scufato se sò venuto quà a sturbarue. Annauo cercanno il Sig. D. Pasquale, che hoggi non fà altro, che sperdese.

Tra. A te dunque lo consegna conducilo a suoi appartamenti. D. Aniello venite meco, ch'io voglio auanti sera senza fallo, che quel temerario di Celidarco sia fatto miseramente morire.

Tramirena, & Aniello partono.

Tag. Ohimè ò mò sì, che non se burla vè: hor via venite con mè sù bel fanciullo lino de Venere.

Pasq. Gnente.

Tag. E via finitela.

Pasq. Gnente, gnente; non ce vedi che dico gnente?

S C E N A X V.

Clorimira, Teodora, e Soldati.

Clo. **C**He vi è Sig. D. Pasquale, ch'io lo scorgo molto alterato.

Pasq. E che sò io; se non è forse il refredore, che mi dia qualche poca d'alteratione.

Tag. L'alteratione Serenifs. è quella della Regina, che stà indemoniata pe Celidarco.

Clo. E che nuoue vi sono?

Tag. Brutissime, s'è diciarata adesso, che auan-

auanti sera lo vò fà sbasci senza remissione.

Pasq. E vero vè in verità, perche dice che il Sig. Celidarco hà stracciato in prigione vna lettera d'amore della Regina al Sig. D. Agnello, e il Sig. Don Agnello l'hà detto in presenza mia alla Regina, e la Regina l'hà detto al Sig. D. Agnello.

Teo. Argomenti V. A. da sì confusi, e semplici detti altissime conseguenze.

Pasq. Voi far à correre con mè Tagliaforte?

Tag. Signor nò io.

Pasq. Se non ci voi far tù con mè ce farò io, ò vedi tò. *parte.*

Tag. Eh venite quà; cò licenza di V. A. Sig. D. Pasquale, Sig. D. Pasquale sentite? *parte.*

Clo. O Dio, strani ragguagli ascolto! in quel lacero foglio apertamente io scorgo risorgere più costante di Celidarco la fede, di Clorimira l'affetto; in questo auuto funesto chiaramente destina il Cielo con la sua morte le mie rouine.

Teo. Signora tralasci per hora esclamatione sì vane; alle difese, a i ripieghi V. A. si adopri, se brama la vita di Celidarco.

Clo. Sì Teodora; più che saggiamente discorrete; anzi la breuità del tempo per gl'acquisti della sua libertà ci costringe a grandi resolutioni, (oh Dio)

qual

qual sentiero dourò intraprendere
per rintracciargliela; Cielo consiglia-
mi tu; mà fermiamoci; ditemi Teo-
dora, Celidarco è prigioniero nella
vicina Rocca di questa fortezza, è
egli vero?

Teo. Serenissima sì non è da dubitarne.

Clo. Hor via, che quella sorte, che gli mi-
naccia miserie gli presagisce fortune,
Celidarco sarà sottratto dalla mor-
te.

Teo. E come Signora?

Clo. Non posso dirvi di vantaggio; la se-
cretezza di più cose al Rè mio Pa-
dre, & a me sola per succedere al do-
minio del Regno palesi, me lo con-
tende, siamo ben sì in questo punto
ad effettuar subbitamente quel tanto
che sarà necessario per sua salvezza,
andiamo, *partono.*

S C E N A XVI.

Gabinetto di Tramirea.

Tramirea, Aniello, Iradolfo, e Zeffiro.

Zeff. (O Quanto si agita la Regina, il
Cielo ci protegga da gli sde-
gni regali.)

Tra. Zeffiro prendete la penna, e con note
funeste caratterizzate la sentenza di
mor-

morte per Celidarco?

Zeff. Eh Dio Madama, si sodisfa la M. V.
ch'io esponga a piedi delle sue regie
orecchie.

Tra. Eh tacete poco accorto, e scriuete.

Zeff. (Non hò forte, che per intelicitar-
mi.)

Tra. Scriuete. Capitano della Rocca di
questa fortezza di Londra, farete con-
segnare. Gran tormento, gran con-
fusione prouano i miei pensieri nella
morte di questo sventurato; *La Regina
miri Zeffiro, & Iradolfo.* mà che dico
io sventurato? di questo empio arro-
gante sacrilego titoli, che giustamen-
te si conuengono al suo graue fallire,
legete.

Zeff. Capitano della Rocca di questa for-
tezza di Londra farete consegnare.

Tra. Al Conte Iradolfo il Marchese Celi-
darco nostro Coppiero poco è carce-
rato in cotesto luogo, doue per li suoi
temerarij ed impudichi misfatti, sarà
senza replica, fatto, subitamente mo-
rire.

Zeff. Comanda V. M. che la particola sen-
za replica io racchiuda fra due pa-
rentesi, ò pure conforme al costume
moderno l'imprigioni fra due virgo-
lette?

Tra. (Che pouertà di spirito) scriueste?

Zeff. Scrissi.

Tra. Aggiungeteui il tempo?

Zeff. L'aggiunsi.

Tra.

72 **A T T O**
Tra. Lasciate ch'io vi ponga il mio nome; ohimè mi vacilla la mano; eh che io serbo vn cuore troppo vile; Ecco alla fine generosa io scrissi. Conte vi dò questa carta; il contenuto di cui senza indugio, e secretamente fate esigire. Prendete in oltre questo laccio di color verde; fate che ristretto al collo del traditore sia anch' egli ministro crudele della sua morte, già che poco anzi col presentarmelo a forza tento l'ardito di renderlo lasciuo interprete de suoi temerarij pensieri. Andate Iradolfo, e rammentatevi, che se io sò perdonare, sò anche punir chi fallisce; intendetemi. *Parte Iradolfo.* Voi in tanto Don Aniello, e Zeffiro vi portarete alla vicina Rocca per ragguagliarmi, se si sono eseguiti i miei giusti decreti.

Zeff. La M. V. senza fallo è compatibile nelle presenti occorrenze, posciache.

Tra. Eh partite di gratia.

Zeff. Madama, aspirauo semplicemente a solleurla.

Tra. Partite importuno.

An. Statte zitto frate.

Zeff. Obbedisco.

Tra. Ah Regina indegna, ah Tramirea tiranna, che oltraggi, che pene, che vendette comparti ad vn Celidarco pudico, ad vn Caualiere innocente, ad vno, che pure è stato l'oggetto più caro de tuoi affetti; e da qual barbaro

ap-

S E C O N D O. 73
apprendesti l'offendere, se per satiare le tue brame vendicatrici tenti di punire mortalmente l'innocenza, di premiar immortalmente la colpa? ah mira il Cielo, che rimprouera le tue scelleragini, che minaccia le tue ruine? che non ti risolui ad vn pentimento verace? che non ritardi quei supplitij, che ti fan rea di morte? Ah nò, nò, pera l'ingrato, muoia il superbo, che Tramirea è compatita; errai no'l niego, errai, ma la cagione de miei falli furono di Celidarco, i rigori, in cui pur troppo hebbe la tomba il mio affetto, e la cuna il mio sdegno; tradij vn'innocente, ma i miei tradimenti furono ben giusto effetto di vna real vendetta, d'vna maestà vilipesa; eh Dio, che Tramirea è infelice ben sì, ma non indegna; è Regina sfortunata, ma non tiranna; che pera l'ingrato sì, sì, che muoia il superbo.

Il fine del secondo Atto.

D

A T T O



A T T O I I I .

SCENA PRIMA.

Anticamera.

*Clorimira, Teodora, Tagliaforte, e poi
Aniello con Zeffiro.*

Clo. **T**'Accertasti pure, che fosse recapitata intiera nelle mani di Celidarco.

Tag. E sicuro Sereniss. perche a dirla la feci portare secretamente da vn Carceriere, che non solo è tutta cosa mia, e me hà fatto altre volte de sti seruitij accosinto (come ve dissi) mà de più pe caminare con maggior sicurezza gli promisi, e gli hò dato vna bona mancia.

Clo. Fosti molto sagace.

Tag. Eh che V. A. me volete burlare veramente è vn gran negotio; forse, che non se fa passim tutto il giorno sta sorte de robba in Londra.

Tagliaforte parte.

Clo. Parti in tanto, e taci il seguito, che sarà mia cura di maggiormente premiarti; Hora che credete Teodora nel

Mar-

Marchese fausti ò sinistri successi.

Teo. Fortunati Signora; poiche l'innocenza è vn forte scudo per sua difesa.

Clo. Dunque non deue morir Celidarco.

Teo. Grandi speranze ne concepisco dalle resolutioni di V. A.

Clo. Gran timore ne ritraggo da gli sdegni di Tramirea. Ecco Don Aniello con Zeffiro, da costoro si possano intendere particolari di Celidarco, procurateli, e senza indugio raggugliatamente, che per non essere io qui veduta ne miei appartamenti vi attendo. *parte.*

Teo. Sarò a seruirla.

Zeff. O mia Signora immutabile!

Teo. Galante il Sig. Zeffiro, sempre vuol dar saggio de suoi virtuosi sudori.

An. Eh sia Teodora mia, sò che la vostra Prencipessa hauerà despiacere n'sentire le brutte noue cà n'ce sono de Celidarco.

Teo. Ohimè, dite il vero Celidarco è morto?

Zeff. Ineuitalmente certissimo.

Teo. Suenturato miserabile, fatemi gratia di narrarmi distintamente la sua morte.

Zeff. Volentierissimo; nacque Celidarco infelice.

An. Si buono non finirissimo manco pe crai a mattino; è allecordateue, che la Regina è n'ce sta aspettano; appilate de ratia ca n'ce lo diraggio io.

D 2

Zeff.

Zeff. Tacerò per non gettar le gioie de miei concetti nell'immonditie de vostri idioti intendimenti.

An. Saccia Vossoria ca fimmo iuti! lo Sio Zeffiro, & io d'ordine regio alla vicina Rocca, e mentre n'ce tratteneuammo co lo Capetano li de fora; ce vene incontro lo Conte Iraduolfo; n'ce da nuoua ca lo Marchese Celidarco è muorto, cà s'è difeso no piezzo pe no morire c'ha besognato a forza de percosse, e de ferute atterrarelo, e così miezzo muorto strangolarelo; ce conduce n'tanto dinto de la Rocca, addoue hauimmo beduto l'infelice cadauero solo bruttamente strangolato col nò laccio in canna, e desteso sopra nò bancone de tauerna; datece n'tanto licienza, creato vostro, iamoncenne.

Zeff. L'altrui premura mi fà partir sollecito, il silentio per tanto sia interpetre loquace del mio riuerente affetto ò Signora.

Aniello, e Zeffiro partono.

Reo. Addio Sig. Zeffiro, addio ò suenturatissimo Cavaliero, a qual meta di miserie t'ha condotto la tua stella nemica? e come alla mia Signora potrò essere rapportatrice di sì infausta nouella, e pure me ne sono seco impegnata; procurarò per quanto io posso di consolarla; farò cuor generoso per resistere alle sue agitationi improuise,

se, che temo da' miei ragguagli non habbino a sortire eccessiue. *parte.*

SCENA SECONDA.

Tramirea, Aniello, e Zeffiro.

Tra. **C** Adde il reo pur'estinto; sei pur vendicata ò Regina: dalla morte di quest'empio impari hoggi a temere, chi ardisce d'oltraggiare i Regnanti, mà che funesti trionfi sono i tuoi Tramirea; già parmi, che l'ombra dell'estinto Celidarco venga à turbare i miei stabiliti riposi; oh Dio rimembranze dolenti, che mi tormentano l'anima con eterni rimproveri.

An. (V. M. non se scopra, che c'è Zeffiro accà.)

Tra. (Già v'intendo) incauta però, ch'io sono, non temo di rimproveri, mentre deue chi regna giustamente punire, chi ingiustamente fallisce; sì, sì con ragione è morto l'ardito. Zeffiro, Don Aniello sia vostra cura publicar maggiormente per la Corte la morte dell'impudico Celidarco, e voi Don Aniello procurate, che il suo cadauero sia esposto alla publica vista di Londra; mentre io mi porto a gl'appartamenti di Clorimira per rimproverarle l'infedeltà, e l'ardire del suo

indegno, e lasciuo Cavaliero. *parte.*
Zeff. Gran disturbo hà recato a S. M. caso
 si funebre.
An. Eh sò femmene non ce songo auuezze
 a fare iustitia; iamocenne sù. *partono.*

SCENA TERZA.

Cortile Regio.

Clorimira, e Teodora.

Clo. **L**asciate mi Teodora, sono vani i
 conforti a chi hà pronte l'estre-
 me resolutioni.

Teo. Ah nò Signora non è conueneuole,
 che la passione la renda imprudente.

Clo. Oh Dio, lasciate mi, che soua dell'a-
 mato cadauero esali quello spirito,
 che non hebbi valeuole a difendergli
 la vita, lasciate mi almeno con le la-
 grime, co i sospiri dar gli vltimi tri-
 buti d'affetto all'estinto Cavaliero.
 Ah tramirea indegna, lasciaua, tiran-
 na, traditrice d'vn' innocente, godi
 pure delle tue ingiuste vendette, ne
 sperar già mai, che il Cielo ti tra-
 lasci impunita, ritarda le tue pene
 ben sì per renderle più spietate; E
 voi lasciate mi dico, ah che vietarmi
 gl' effetti del mio sventurato destino,
 hù, hù, hù.

Teo.

Teo. Sereniss. non sarà mai ch'io permet-
 ta, che V. A. sia veduta nella Rocca
 sì fieramente agitarfi.

Clo. Eh che crudeltà inaudita è la vostra;
 perche togliermi quei sollieui, che
 a i disperati presenta impietosita la
 sorte, lasciate mi vi priego, o partire,
 o morire.

Teo. Non Signora non posso, ne deuo.

Clo. E doue Teodora è la vostra pietà con
 cui tanto compatiuate i miei tormen-
 ti? ah pur voi di mè non più curate;
 nò, nò, non più comparite i miei tor-
 menti, mentre soffrite di vedermi pe-
 nare, & alla morte del misero Celi-
 darco di non lasciarmi morire. Non
 più Teodora aretateui, che voglio
 giunger sola alle carceri.

Teo. Signora auuerta, che.

Col. Tacete, ed obbedite.

SCENA QUARTA.

*Tagliaforte, Clorimira, Teodora, e poi
 Celidarco.*

Tag. **E** Doue Serenissima così infu-
 riata.

Clo. Oue mi guida la disperatione.

Tag. Fermateui Signora, che'l Marchese
 Celidarco non è morto.

Clo. Che pretendere sti schernirmi di be-
 nuouo balordo, vh, vh, vh.

D 4

Tag.

Tag. E se tratta, che quando l' hò visto m' hà voluto a fà spirità de paura, che me credeuo, che fosse la sua fantasma.

Clo. Il vino ti fà trauedere.

Tag. Signora da pouero giouane, che 'l Marchese è viuuo, sano, e saluo, & io apposta vengo innanzi facenno la scorta, perche non sia veduto, che dice, che vò esse a trouauue; eccola là, che se ne viè verzo noi vestito della nostra liuerea, che non sò chi dia, tene glie l' habbia data.

Clo. O Dio, che marauiglie, che portenti mi presenta il Cielo, egli è desso al certo.

Cel. Principessa mia Signora?

Clo. Celidarco mio bene?

Cel. La vostra pietà mi hà reccato la vità.

Clo. La vostra presenza mi hà tolto la morte.

Cel. Incontro fortunato!

Clo. Venuta felicissima!

Cel. Sono qui per obbedirui.

Clo. Inuoliamoci dalla vista della Corte.

Cel. Siamo doue V. A. comanda.

Clo. A miei appartamenti, per poterui dar lettere di mio pugno, e ripieghi per la vostra saluezza fuori di questa fortezza, della Città, e del Regno, che in altra guisa stante le rigorose guardie, che vi sono d'intorno per le presenti guerre, e tumulti, ve si renderebbe impossibile lo scampo; ma oh

Dio

Dio, ch'io mi habbia a priuar di Voi, quando . . .

Tag. Eh annateuene via, ve par loco stò cortile da fà sti discorsi.

Clo. Saggi auuisi al certo, andiamo. Tagliaforte resta per più rispetti, e tacè il tutto, che Teodora sarà nostra scorta fedele.

Tag. Allegramente, e seruitore. *partono*

S C E N A Q V I N T A.

Appartamenti di Clorimira.

Aniello, e Tramirena.

An. **D** Oue diauolo, e trasuta ssa piscia n'terra della Regina, dice che boleua essere accà allo quarto de la Principessa, e non ce trouo ne l'vna, ne l'altra lo Cielo c'aiuti.

Tra. Don Aniello haureste veduta la Principessa?

An. Eh Madamma, faccio auto ca Principessa.

Tra. Che vi è di nuouo?

An. Lo Iustitiato s'è scoperto, che non è autamente Celedarco.

Tra. Come?

An. Lo Conte Iraduolfo hà corrotto cò danari lo Guardiano della carcere, hà fatto pigliare lo corpo dello morto Serpillo, che pe l'obrego de tenere;

P s

lo

lo ventiquattro hore sopra terra, non è stato ancora seppellito, l'haue fatto trauestire delli panni de lo Marchese; gl'haue fatto inzeppare chillo laccio verde allo cuollo; e così haue dato d'antennere a chilli che l'hanno veduto, che fusse lo cadauero di Celidarco.

Tra. E voi non sapeuate rauuissarlo meglio?

An. Come Signora, se la presone era scura, lo morto era contrafatto, e ce lo credeuamme noi dalle percosse, e dalle ferute, che dice che n'c'haueuano dato li capelli erano de no stesso colore de quelli de Celidarco, haueua indosso li vestiti soi, se lo faria creduto V.M. perzi, e se non era l'ordine de fare esporre pubblicamente lo cadauero suo certa cos'è, che non se scopriua iso tradimento.

Tra. O che inaspettate vicende, traditore Iradolfo? eh ch'io non posso supporlo.

S C E N A S E S T A.

Teodora, Tramirea, Aniello, e Clorimira con Celidarco.

Teo. O Cielo, che nouità la Regina in questi appartamenti!

Tra.

Tra. E là Teodora, doue andate?

Teo. Madama hora ritorno.

Tra. Che necessità di partire, fermateui.

Teo. Ohimè!

Tra. Costei si turba; mà che veggio, la Principessa parmi con Celidarco in habito di seruo, e pur è desso, e pur non fallo; e pur non scoppio di rabbia, ah Clorimira ardita.

Clo. Oh Dio.

Tra. In questa guisa vi accoppiate con un traditore indegno?

Cel. Vostra Maestà non mi racci in tal forma.

Clo. Celidarco è sogetto di merito eguale al mio.

Tra. Tacete arroganti ambedue, ò là, ò là, venghino le guardie. Clorimira in questo punto ritirateui ne' vostri gabinetti; ne ardite partir da quelli senza nostro ordine.

Clo. Ah Cielo, e pure io deggio soffrire sì ingiusta tirannide! *parte.*

Tra. Etù ribello alle leggi de miei comandi, come tentasti sottrartene? torna temerario, torna alla destinata Rocca per pagare hora il fio delle tue enormi sceleratezze; parti dalla mia presenza mostro di perfidia.

Cel. Mi inuolo da gl'occhi tuoi furia d'inferno. *parte con le guardie.*

Tra. D. Aniello sia vostra cura con questo Regio sigello, e dalle mie guardie assistito esiguir contro di costui con la

D 6

sua

sua morte di bel nuouo i miei decreti: imponete anche al Capitano di giustitia, che ritenga prigione il Conte Iradolfo, partite. *Aniello parte.* Non sono Regina se costui rimane impunito, e se col sangue di Celdarco non cancello le macchie dell'honor mio offeso dalle sue temerarie ripulse,

S C E N A S E T T I M A.

Zeffiro., e Tramirea.

Zeff. **M**essaggiero più fausto di Zeffiro non hebbe la M. V. ed il Regno Inglese per molti secoli andati, sono a recarle nouelle sì felici, che ella medesima instupidita dal diletto diuerrà a miei ragguagli vna Regina estatica.

Tra. Che nuoue sono queste? parlate con minore affettazione.

Zeff. Il nostro Rè Polleandro, e suo Real consorte in questo punto, secretamente per le poste all'improuiso, & incognito è qui giunto col Rè di Scotia, apportatore di pace frà entrambi i Regni, e di nozze alla Principessa Clorimira: spero per tanto ad auuiso sì lieto ricompensa senza pari.

Tra.

Tra. Che, come? il Rè mio consorte?

Zeff. Sì mia Signora giunto in Corte col Rè Scocese, le nozze stabilite con Clorimira, la pace seguita col Regno di Scotia; ò che Gerione di felicità!

Tra. Ohimè, che portentosi ascolto, che larue me si presentano, che intendo!

Zeff. Mâ.

Tra. Mâ che partite, e non più replicate, partite.

Zeff. O sventura de' secoli presenti. *parte.*

Tra. Che paradossi sono questi. Costui vaneggia per certo, vadasi senza indugio a rintracciarne il vero. *parte.*

S C E N A O T T A V A.

Anticamera.

Polleandro Rè d'Inghilterra, e Dolciramò Rè di Scotia.

Dol. **P**olleandro, voi sere Rè d'Inghilterra, & io per vostra cagione torno a regnar nella Scotia; per tanto, com'hò già detto, sia pur vostro quel Regno di cui mi fate Signore.

Pol. Riconoscete dal Cielo ò Dolciramò le vostre fortune.

Dol. E dal Cielo, e dal vostro valore.

Pol.

Pol. Morì per vostre mani il Tiranno Ferodaspe.

Dol. Fù la mia destra auualorata dalla vostra secreta protezione.

Pol. Prouo contenti di pace, e di nozze per vostro mezzo.

Dol. La mancanza di prole mi costringe ad esercitar cose da giouane; ah morte crudele; ah memorie infamose, che mi turbano ogni presente felicità.

Pol. Lasciate ò amico le rimembranze funeste ne i plausi di due Regni festanti, e solo attendete ad effettuar le nozze con Clorimira mia figlia, accioche possiate con lo stabilimento del Regno, renderui più formidabile a i seguaci dell'estinto Ferodaspe. Siamo ben sì a partecipare le nostre fortune alla Regina mia consorte; tanto più, che per l'assassinio commesso da nemici con la morte de gl'ultimi Corrieri a lei inuiati non si è potuto disingannarla d'alcuni equiuoci per mè sinistri, che hora con la nostra improuisa venuta lietamente si tolgano. *partono.*



SCE

S C E N A N O N A.

Tramireu, & Aniello.

An. **N** On c'è che dire auto Signora già V.M. dello Rè, e delle nozze di Clorimira s'è chiarita a bastanza è neotio finito chesso. In quanto mo allo Conte Iradolfo io gl'haggio parlato mo proprio, e dice che non fece iustitiare lo Marchese, pecche non ce trouò presone auto ca lo vestito spio, e che desperato pe timore delle vostre minaccie alletrouò chella imbentione de farece mettere incagno lo cadauero dell'acciso Serpillo, e che chesso se pò sapere da chiù testimonij, che tene per sua discolpa; io mò haggio sospeso l'ordine vostro de farelo carcerare pecche isso stà accà de fora aspettando da V. M. ogni castigo.

Tra. Ah mal' accorto imprudente, forsi brama per queste vie d'ottenere al solito dalla mia clemenza il perdono, voglio molto bene considerare vn tal fatto; operaste però saggiamente nel sospender la sua carceratione.

An. Pe conto poi dello Marchese haggio de già ordenato cà se reconduca presone

sono conforme la comandamento de V. M. e de chiù cà se referrì nella Rocca, accioche nò fuia de nuouo; haggio però trattenuto l'ordine di farelo morire, in riguardo alla venuta improuisa delli Rè vostro conforte, e de Scotia.

Tra. O Tramirea infelice, ecco al sicuro i tuoi falli palesi, e le tue vendette suonite.

An. Non dubitate Signora, che n'c'è pronto lo remedio.

Tra. E qual sia?

An. Significare subbitamente a tutti doi li Rè i delitti impuosti a Celidarco, e breuemente lo seguito fin' a mò; cà bederete pe d'essere lo fatto pubreco, ne bisognoso de proue, e pe timore cà non s'intruuoli la pace, e lo Matrimonio de lo Rè de Scotia cò Clorimira, che ti farãno priesto priesto accidere sso male nato di Celidarco, e così vuoi farete le vostre venette, e remanerete disculpata insieme conforme desiderate.

Tra. Non poco mi consolano i vostri consigli, vado per effettuarli, restate.
parte.

SCE

S C E N A D E C I M A.

Zeffiro, & Aniello.

Zeff. **S**eruitore Sig. D. Aniello, che fortunato incontro è il mio ritrovarsi hora quì in Anticamera.

An. Pecche haggio da fare nente pe Vossoria?

Zeff. Pur troppo dourei supplicarla d'vn fauore non ordinario.

An. Bedete in che songo habile pe seruire.

Zeff. La temerità imprime nel mio volto caratteri d'vn vergognoso rossore.

An. Eh dicite lo fatto vostro.

Zeff. M'assicura poscia di compassionare gli eccessi delle mie suppliche ardite?

An. (E che diauolo vorrà mai costui) parlate via, e non dubitate.

Zeff. Il fauore sarebbe solo, che si degnasse di collocarmi nel tempio della sua benignissima gratia.

An. (O che singhe acciso è n'ce voleuano tante arzogogole) ve sia concesso lo tutto sù.

Zeff. Resto renuitissimo alla di lei innata cortesia. In tanto, che dice ella di questi himenei antipatici frà la Principessa, & il Rè di Scotia; non sono detestabili?

An.

An. Pecche detestaili, che forse tutto lo iuorno non s'enforano ioueni, e vecchi insieme.

Zeff. Certa cos'è, ch'io non curarei le grandezze di Clorimira qualuolta douessi soggettarmi a tali nozze.

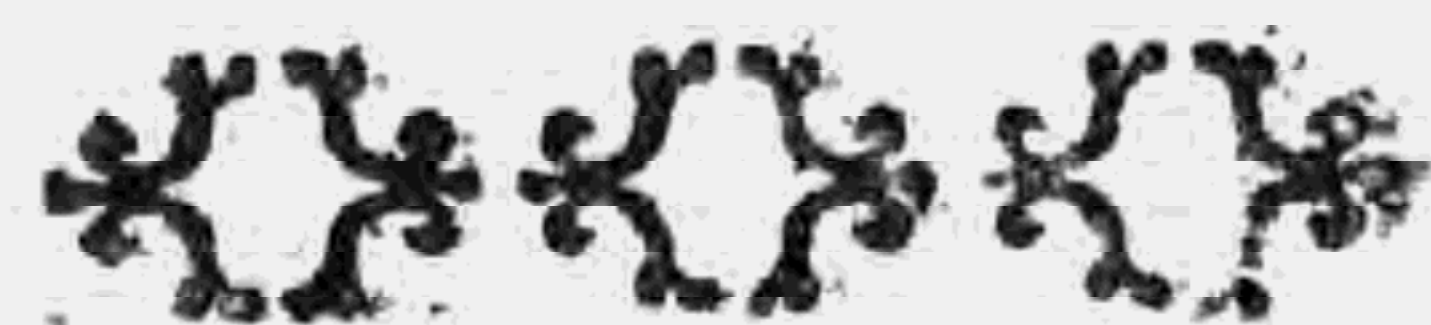
An. Lo Cielo ce ne vardi, che la Principessa hauesse li vuostri sentimenti.

Zeff. E che sarebbe già mai?

An. Sarebbe, che la pace iarrìa allo diuolo, e li Popoli starrìano in maggiori miserie delle passate.

Zeff. Addunque è forza di Fato proteruo, che la suenturata Donzella soffra nel talamo nuptiale i gelidi amplessi d'vna prossima vittima del tumulto. Che le pare Sig. Don Aniello di questo concettino vomitato dalla sinde es di non poter rauisfare i splendori d'vna gioualine bellezza tiranneggiati dall'ombre d'vn' invecchiato conforte.

An. Bravo pe cierto.



SCE

S C E N A V N D E C I M A .

Dolciramo, Polleandro, Zeffiro, & Aniello.

Dol. Già che così m'imponete ò Polleandro dico, che da i ragguaigli benche briui della Regina vostra Conforte, e dalla publica relatione della Corte chiaramente si scorge la necessità, che muoia anche frà le comuni allegrezze questo temerario impudico di Celidarco, che non contento d'assalire con lasciua violenza l'accorta Tramirea, presumeua anche d'ingannare con finto affetto la credula Clorimira, la cui sola resistenza a i presenti Sponsali potrebbe togliere quella pace bramata per tanti secoli da i nostri Regni.

Pol. Che muoia dunque Celidarco. Don Aniello adempite in costui prestamente gl'ordini della Regina, prendete a tale effetto il nostro Reale impronto, Zeffiro siate seco per ragguaigliarmi poscia del successo.

Zeffiro, & Aniello partono.

SCE

SCENA XII.

Pasquale habbia timore di Dolciramò.

Pasquale, e suddetti.

Pasq. O Bon giorno à . . .

Pol. D. Pasquale mio pur vi riuedo in buono stato di salute. Ecco Dolciramò quel mio figliuolo inhabile per mia sventura al regnare. D. Pasquale fate riuerenza a questo Signore eletto per vostro cognato.

Pasquale fà riuerenza sciocca.

Pasq. Adesso. Ve piace accosì?

Pol. Bene, bene.

Pasq. Oh tò, tò, tò, fete voi quello, che volete pigliar per Moglie mia Sorella eh?

Dol. Sì Signore io sono.

Pasq. Appunto v'andauo cercando, e già che fete voi lo Sposo; tenete ve voglio donare st'Anello, pigliate, non è vn bel Diamante?

Dol. Bellissimo al certo; è a più faccie; si vede che è indico Orientale.

Pasq. Oibò credo de nò io.

Dol. E di qual luogo lo fà dunque?

Pasq. Mentre sto Diamante è a più faccie

lo fò, che sia Norcino.

Dol. Può essere ogni cosa; non se ne priui per tanto stà ben collocato in sue mani.

Pol. Compatite ò Dolciramò le sue, e mie disaventure, hor via Don Pasquale ritirateui.

Pasq. E perche volete che io mi ritiri, che forse hò fatto qualche debito? hà, hà, hà.

Pol. Voi intendete le cose sempre al rouerscio.

Pasq. Eh zitto vn poco, che hò altro in testa adesso. *Pasquale si leui una mosca dal naso, & urti il Rè.*

Pol. Fermateui, che vergogna prender le mosche, & alla nostra presenza costumar somiglianti leggierezza.

Pasq. Sig. nò che non è vergogna, perche m'hà detto il Sig. D. Agnello, che li pari miei se possono leuare le mosche dal naso.

Pol. Mà non di questa forte.

Dol. Galante equiuoco al certo.

Pol. Eh D. Pasquale mio voi siete sempre del solito humore; e qualche tempo ch'io manco da Londra, e pur hora al mio ritorno non vi veggio niente mutato.

Pasq. Bisogna, che V. M. ve siate perduta la vista per viaggio; metteteue l'occhiali, e vederete che sta mattina proprio me sono mutato fino la camiscia.

Dol. (Hà, hà, hà, si vâ migliorando tutta uia.)

Pol. Oh che sagaci risposte, in quali scuole di creanza apprendeste costumi sì gentili, si scorge, che l'applicationsi alle virtù hanno cagionato in voi profitto assai riguardeuole. Oh Dio, se la vostra presenza ò amico Dolcioramo, e se la pace stabilita frà i nostri Regni, non raddolcisse l'amarezza, che mi reccano le stolide risposte di mio figliuolo, accertateui che in troppo graui suenture mi haurebbe collocato la sorte.

Pasq. Oh sapete adesso, che dite accosi della pace, che voglio consigliare a voi altri vna cosa bona per mantenerla.

Pol. I vostri consigli saranno al solito molto prudenti; sentiamoli per compiacerui, e poscia partite.

Pasq. Vorria a diruela, che facessiuo leuare tutte le cantonate, che sono nella Città, e nelli lochi delli vostri Regni.

Pol. (Buono in verità, già supponeuo qualche simile proposta) ma per qual fine?

Pasq. Perche accosi non se trouariano più sti Tagliacantoni, che mettono sotto sopra il mondo.

Pol. (Oh che debolezze di spirito.)

Dol. (On che ragioni politiche.)

Pol. Sì sì, vedremo di fare quanto si deue, partite.

Pasq.

Pasq. Horsù dunque bon giorno a Vostra Maestà.

Pol. Il Cielo vi felicitì.

S C E N A X I I I.

Zeffiro, e sudetti.

Zeff. **I** N uittissimo Monarca, tutto celere, & humile espongo alla M. V. qualmente il prigionier Celidarco all'auuiso di morte tolto a viua forza dal lato del Capitano di giustitia lo stocco, e con esso respintolo fuori della Carcere fa resistenza soua dell'uscio a gl'incontri d'vno stuolo d'armati, asserisce ch'egli è innocente, che hà modo certo per discolparsi, che hà perinteso in confuso la venuta d'entrambi le Maestà Vostre, che per tema di non esser di bel nuouo tradito vuol sincerarsi con V. M. quiui nella Rocca, e non altroue; per tanto le sue ardentissime istanze, il suo valor souragehumano, l'impossibilita di soggiocarlo m'hanno violentato a parteciparne subitamente la sua mente Regale, per attenderne le douute resolutioni.

Pol. Grand'ardire, e gran generosità alberga nel seno di questo suenturato; è degno

ATTO

degno di qualche riguardo ; ne merita sì facilmente la morte , chi sa con tanto valore tenerfela lontano ; oltre che vna particolare inclinatione mi farà curioso di conoscerlo ; Il disporlo per tanto , che quà si porti come infospettito di nuouo tradimento non sarà mai possibile : già la Rocca oue egli dimora è contigua a questi appartamenti, e già le presenti allegrezze ci dispongano alla visita generale di questa Fortezza , & ad usare a i rei la clemenza . Con tal'occasione portiamoci ò amico Dolciramò di passaggio alla vicina Rocca , intendiamo le ragioni di costui , e se non faranno valeuoli a difenderlo , se gli aggrauerà la pena con morte più dispietata . Zeffiro precedete la nostra venuta con l' auuiso del nostro arriuo ; e fate che si sospenda ogni esecuzione . *partono .*

SCENA XIV.

Prigione .

Celidareo in Scena , Aniello di dentro con gente armata , e poi Zeffiro pur di dentro .

Cel. **N**on ardite d' inoltrarui ò miseri , che vi farò cader' vittima de'

TERZO:

97

de' miei giusti furori , hora che impugno il ferro non temo de' vostri incontri .

An. Sienteme nò tantillo frate .

Cel. Non tentar D. Aniello di porre il piede sù la foglia di quella porta , mira il ferro , che ti minaccia ruine .

An. Borria solo dicerete na miezza paroletta .

Cel. Non posso , non voglio , non deuo' vdirti , se prima non sono inteso .

An. O che bizzarie !

Cel. O che tradimenti !

An. Bene mio lascia isa spada .

Cel. Potrebbe essere nel tuo seno immersa , sono nato grande voglio morir da generoso .

Zeff. Sig. Marchese ?

Cel. Da lungi parlate .

Zeff. Non è possibile .

Cel. Tacete dunque .

Zeff. Le Regie Maestà d' Inghilterra , e di Scotia ambedue sole si compiacciono di ascoltarui .

Cel. Al loro arriuo sarà permesso a ciascheduno l'ingresso ; Mà oh Dio , e pur non fallo ! Il Rè d' Inghilterra vnito col Rè di Scotia ; Ah che se la mia innocenza mi sottrae dalla morte , la tirannide del Rè di Scotia me la somministra più fiera . Chi nacque sfortunato , sfortunato è forza che pera .

E

SCE.

S C E N A XV.

*Polleandro, Dolciramò, Aniello,
e Zeffiro.*

Pol. **C**He resistenze sono le tue ò reo
Celidarco?

Cel. Sire, ascoltate pria di tacciarmi di reo
le mie discolpe. Vi supplico ben sì
di due gratie, l'vna, che se il disco-
prirmi innocente incolpasse alcuno,
mi diate fede reale di condonargli
ogni fallo, ancorche graue; l'altra
di fare che la Regina, e la Principes-
sa siano qui presenti à i miei raggua-
gli.

Dol. (Oh Dio l'aspetto di costui mi risue-
glia memorie infauste.)

Pol. Che paradossi sono i tuoi; tù deliri
per certo; mà pure persuaso dalla
mia curiosità, dal tuo valoroso ardi-
re, e dalla vicinanza di questa Rocca
a gl'appartamenti di Tramirea, e di
Clorimira vò compiacerti, e nell'v-
na, e nell'altra richiesta D. Aniello
fate esser qui la Regina, e la Princi-
pessa.

Dol. (Grand'agitationi mi reca il sembian-
te, e la voce di Celidarco.)

Pol. Mà come presumi ardito di sottrarti
da quella morte a cui giustamente ti
con-

coudanna vn Rè Dolciramò di Sco-
tia, & vn Polleandro Rè d' Inghil-
terra.

Cel. Oh Dio che sento, che veggio Dolci-
ramò mio Genitore in vece di Fero-
daspe Rè di Scotia?

Dol. Oh Dio, sogno ò son desto, Filodauro
non estinto, egli è desso di certo; for-
te che mi presenti!

Cel. Egli è Dolciramò al sicuro, Cielo che
miro, mio Genitore?

Dol. Figlio?

Cel. Mio Rè mi stringo al vostro seno.

Dol. Filodauro caro t'abbraccio.

Pol. O merauiglie inaudite.

Dol. O felicità inaspettata.

Cel. O forza dell'innocenza.

Zeff. O prodigalità della sorte.

Dol. Figlio tù viuò, tù prigioniero, tù dal
proprio Padre dichiarato reo di mor-
te?

Cel. Signore voi non più suddito di Fero-
daspe, voi di bel nuouo Rè di Scotia,
voi nella Corte Inglese?

Dol. La morte di Ferodaspe da mè occulta-
mente orditagli, e poscia seguita con
la secreta protectione del gran Pol-
leandro mi rinoua somiglianti ven-
ture.

S C E N A V L T I M A .

*Tutti in Scena, eccetto che Iradolfo,
e Tagliaforte.*

Clo. **E** Ccomi giunta ò Sire per obbedire a i vostri cenni.

Tra. (Ohimè son disperata; ma nulla temo; D. Aniello è a mè fido, e secreto; Celidarco è mendico di proue, saprò difendermi.)

Cel. Sire, sono già pronto a sincerarmi; ma per voler' io prima togliere anche contro le leggi di vna giusta difesa, ogn'ombra, che fosse valeuole ad oscurare il decoro di vn'animo grande, fò intendere in questo punto hauer proue chiare per mia discolpa, e non esser possibile di suelarle senza incolpar grauemente alcuno di quei, che mi odano. Se per tanto si può far nota per altre vie la mia innocenza, sono hora disposto d'attenderle, e do fede sicura di riportarmi a quelle per sempre.

Pol. Generosa risoluzione.

An. (Hoiomme che dice ch'est' homo.)

Tra. (Oh Dio, che sarà mai.) penetro pur troppo i vostri detti; suppongo però, che qualuolta vi discolpiate sarà il reo solo colpeuole nell'hauerui tramato

mato la morte.

Cel. Per vn tale errore se gl'assicurerebbe il perdono, quando, che in vn fallo maggiore non lo costituissero le mie discolpe.

Tra. (Sù animo Tramirea) com'è ciò palesatele pure qualunque siano, ed accertateui, che il reo anche egli ha modo sicuro per sincerarsi; palesatele dico; ma senza indugio se vantate il nome di Cavaliere; poice hora il tacerle accresce la pena in voi, & in mè il disturbo.

Clo. (Gran temerità di Tramirea.)

Dol. (Gran sorte di Filodauo.)

An. (Gran timore di D. Aniello.)

Pol. (Gran principio di confusioni.)

zef. (Gran laberinto di paradossi.)

Cel. Ascoitate dunque ne' casi miei le discolpe, che con breuità vi suelo. Quel Tiranno Ferodaspe, che tolse sì barbaramente al mio Genitore, e suo Cugino il Regno, mi tramò sei anni sono la morte per tema di solleuatione secreta; ma nel punto, che douea succedere dal Sicario di mè impietosito, mi vien discoperta; mi dà campo per la fuga, vado per lo spatio di cinque anni, e più ramingo; poco lungi da Endimburgo sconosciuto mi fermo; penetro, che sono spacciato per estinto fra le ruine d'vn monte, che a tale effetto Dolciramò stimandosi priuo di prole ha ceduto a Ferodaspe

ogni pretensione del Regno, che seco s'è vnito a danni di questa Corona, che col discoprirmi per Filodauro sarebbe ineuitabile la morte del mio Genitore, e mia; a tale effetto maggiormente mi celo sotto nome del Marchese Celidarco in questa Regia nemica, doue la Regina mi dichiara suo Coppiero, alcuni giorni sono mi fa intendere, che mi ama, ricuso gl' amori suoi, inclinato solo a quelli di Clorimira, per tal cagione fa rea di lasciuie la mia innocenza, m'imprigiona, con lettere di suo pugno mi persuade il pentimento, m'offerisce la libertà con tesori, per risposta le lacero il foglio, per vendetta mi sentenzia a morte; nel mentre mi vien presentata in secreto vna scattola di paste di zucchero, fra quelle discopro occultato vn Vestimento leggiere di seruo, vna Chiaue, ed vna Lettera di Clorimira, che m'addita la fuga da questa Rocca, in cui ritrouo il contrasegno, dissero vn' vscio ricoperto sì perfettamente da lastre di pietra, che è impossibile a rinuenirsi, lascio gl'habiti miei nella Carcere, mi riuesto de'nuoui, discendo in sotterraneo sentiero, racchiudo l'vscio nella forma primiera, m'incamino al primo esito prefissomi nel Giardino, vengo conforme l'impostomi per ritrouar Clorimira, a lei riconsegno la Chiaue,

ne, ci discuopre la Regina, mi fa quà ricondurre, per mancanza della chiave mi si rende la fuga impossibile, disperato mi porto soua di quel fenestrino per precipitarmi nel Tamigi; mentre in vano tento di sueller quei ferri, che l'imprigionano, me si presentano alcuni auanzi della Lettera di Tramirea quiui restati a caso dal rimanente, che gottai lacerato nell'acque; con mio stupore li ritrouo bastanti per discolparmi; come voi Polleandro degnando hora di leggerli potrete a pieno disingannarui del preteso mio fallo.

Polleandro prende la lettera stracciata, e la considera.

Poll. Godo ò Prencipe Filodauro di rauuifarui in questo giorno innocente, fedele, e figliuolo del Rè Dolciramio di Scotia; mi dolgo ben sì di quest' indegna di Tramirea; Ah impudica, che non t'impetrischi alla vista di questa carta, testimonio verace del tuo fallire, muori perfida, barbara traditrice di te stessa, del tuo Rè, del tuo Regno. *Impugna la spada.*

Cel. Fermateui Rè Polleandro; attendete le discolpe della Regina.

Tra. Sire, pur troppo quella carta mi costituirebbe rea di morte, quando questa lettera del Duca Henrico vostro Gene-

Generale, che recapitatami trenta giorni sono, hora vi consegno per leggere non mi rendesse disculpata nell'offese del vostro honore; i ragguagli, che in essa si contengano, supponendomi in voi morte improvvisa, ed imponendo a mè caldamente stante i tumulti di guerra è de i Popoli di tenerla sino a nuoui auvisi occultata, mi fero no doppo d'alcuni giorni bramar con fine pudico la corrispondenza di Celidardo: non hebbi mai nouella, che voi foste dall'accidente mortale tornato in vita, che poch' anzi come ben sapete, da voi medesimo per cui cancellando hora ogni passato affetto, torno senza mia colpa ad esser vostra; se poscia rea di pena mi dichiarano le trame di morte da mè nel giorno presente ordite a' danni di Filodauo, sono pronta a' vostri piedi riceuere ogni gastigo proportionato al mio fallo, vendicatore bensì, ma non impudico.

Dol. Chiare al pari di quelle di Filodauo, sono ò Polleandro le discolpe nell'honore della Regina.

Poll. Ella pur tanto errò nel tramare le colpe, e la morte al vostro figliuolo.

Fil. L'impegno di vostra fede reale di non punir chi fallì per mia cagione vi costringe a condonarle il fallo.

Poll. Già che tale è l'impegno non sò contradirvi ò Principe.

Dol.

Dol. Si tralasci dunque ogni vendetta, e solo alla quiete, e giubilo vn uersale si attenda; E voi in tanto mio Filodauo, benche per lo stabilimento della pace fosse io destinato Sposo a Clorimira, siate in mia vece a godere il possesso delle nozze, e di Scotia; mentre hora per l'età mia cadente vi cedo il Regno, e la Sposa.

Poll. Sia dunque Clorimira consorte del Principe Filodauo.

Clo. Non sò desiderar felicità maggiore.

Fil. Non hà che bramar di vantaggio la mia sorte.

Tra. Non v'è pentimento del mio più verace.

Fil. O mia innocenza difesa.

Dol. O miei contenti improvvisi.

Poll. O mio Regno Felice.

Zeff. O mie Muse fortunate.

Fine dell'Opera.

*Vidit D. Ioseph Cribellus Pœniten.
pro Eminentiss. ac Reuerendiss.
D. D. Hieronymo Cardin. Bon-
compag. Archiepis. Bononia, æ
Principe.*

Imprimatur

*Fr. Marcellus Ghirardus à Diana
Ordin. Prædicat. Sac. Theol. Ma-
gister, & Vicar. Gener. S. Officij
Bononia.*